

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica

Simona Arrabito

Nella cuspide occidentale della Sicilia, nell'area compresa tra Palermo, Mozia e Selinunte, caratterizzata dalla compresenza di Punici ed Indigeni che qui prendono il nome di Elimi, scorre il fiume Belice, che costituisce una sorta di baricentro entro cui gravitano una serie di insediamenti, posti al confine tra le due aree tradizionalmente attribuite come "sicana" ed "elima", se vogliamo adoperare la terminologia etnica cara alle fonti storiche¹, un'area di interazione tra componenti autoctone ed alloctone: è in questa dialettica etnica tra il ceppo "sicano" ed i nuovi elementi peninsulari che emerge l'*ethnos* cosiddetto elimo.

La scelta dei siti dell'area belicina, per un'analisi comparata della ceramica indigena a decorazione incisa e impressa, non è dunque casuale. L'obiettivo è quello di inquadrare le peculiarità di quest'area, partendo dall'analisi di una classe ceramica che meglio di tutte si presta ad uno studio dell'aspetto "etnico" di quelli che sono gli elementi caratterizzanti le due culture, che in quest'area si incontrano, si scontrano e si fondono: sicana ed elima.

Numerosi studiosi si sono confrontati e scontrati sulla "questione elima", e sull'identità culturale ed etnica da attribuire a questo popolo, senza che se ne sia venuti a capo. Oggi si è concordi nell'individuare un unico substrato culturale che definiamo "sicano", per mantenerci sul filo della tradizione, ma che fondamentalmente altro non è che indigeno. È questo il *background* culturale, fortemente radicato in tutta l'isola, entro cui si inseriscono nuovi, ma comunque quantitativamente inferiori, elementi al-

logeni. Sulla natura etnica di questi elementi ancora si discute, e non si potrà mai arrivare ad una soluzione prima di uno studio approfondito della documentazione archeologica esistente, in parte ancora inedita o pubblicata in via preliminare, e quella ancora da scavare. Molti dei siti gravitanti nella Valle del Belice sono stati interessati solo da ricognizioni, che spesso non hanno avuto nemmeno seguito in una pubblicazione del materiale rinvenuto, e ciò arreca un profondo *deficit* al naturale evolversi dello studio sull'argomento. Solo quando il materiale pubblicato sarà quantitativamente significativo da poter elaborare una seria analisi tipologica della ceramica si potranno trarre maggiori conclusioni.

La valle del fiume Belice è stata, fin dall'età protostorica, la principale via di penetrazione dalla costa di Selinunte verso l'interno. Alle spalle del Belice un'altra via di penetrazione si snoda fino al Tirreno, ovvero la valle dell'Eleuterio. Nell'area di confluenza tra la valle del Belice e la valle dell'Eleuterio, si staglia il massiccio della Rocca Busambra, invalicabile barriera naturale, che fa da spartiacque tra le due vallate. Qui l'abbondante presenza di acqua e di boschi (il bosco della Ficuzza, il bosco del Cappelliere), oggi molto ridotti rispetto a quella che dovette essere la loro estensione di un tempo, fa di quest'area una risorsa naturale fondamentale per il territorio fin dall'antichità, per gli abbondanti pascoli, per la selvaggina, per il legname e per la raccolta di frutti. Quest'area fu un importante nodo nel sistema di comunicazione tra le coste tirrenica e selinuntina e l'entroterra. Funzione di cerniera ebbe la Montagnola di Marineo e di conseguenza il sito sul suo altopiano, *Makella*, dal quale ancora oggi

¹ Tuciddide. 6 2, 6.

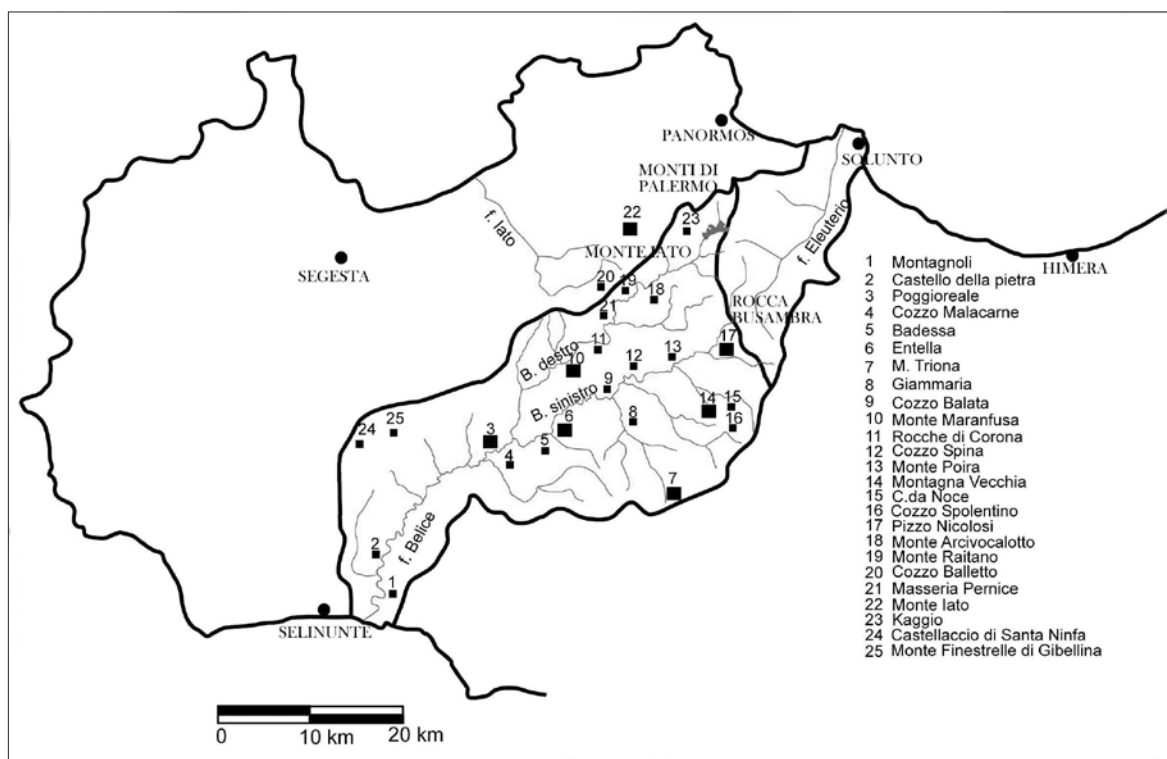


Fig. 1 - Distribuzione degli insediamenti lungo il corso del fiume Belice in età arcaica (rielaborazione grafica dell'A.).

si gode di amplissima visibilità: verso nord fino al mare oltre la valle del fiume Eleuterio, e verso sud è possibile intravedere la valle del fiume Belice². Entrambi i fiumi, molto probabilmente, un tempo furono per alcuni tratti navigabili, e questo accresce incredibilmente l'importanza di questo corridoio naturale nel ruolo di controllo di un territorio così vasto, non soltanto come straordinario punto di osservazione, ma soprattutto come punto di passaggio obbligato dell'unica strada in cui transitavano i traffici commerciali tra due vallate, ed in una prospettiva più ampia nella comunicazione tra la costa settentrionale tirrenica e la costa meridionale selinuntina ed agrigentina. Un altro sbocco sul Tirreno dalla valle del Belice, ma nel Golfo di Castellammare, avveniva attraverso una serie di angusti varchi nei pressi di Piana degli Albanesi, tra Monte Iato e Partinico, seguendo un'altra via di penetrazione dal mare verso l'entroterra: il fiume Iato (fig. 1). Il sito su Monte Iato³, l'antica *Iaitas*, come *Makella*, ebbe

funzione di cerniera tra l'area dei Monti di Palermo e la valle belicina⁴.

Le valli del Belice e dell'Eleuterio risultavano essere una zona di confine tra diversi gruppi etnici: i Greci di Selinunte e della costa agrigentina, i Sicani della Sicilia centro-meridionale, i Punici di *Panormos*, Mozia e Solunto, gli Elimi di Segesta, Erice ed Entella⁵.

Durante l'Età del Ferro gli insediamenti noti lungo il corso del Belice sono più di una ventina (fig. 1), dalla prossimità della foce all'area nei dintorni delle due sorgenti del Belice Destro e Sinistro. Questi insediamenti, posti su alture arroccate e naturalmente difese, riflettono il modello insediamentale tipico dell'Età del Ferro che affonda le proprie origini nell'Età del Bronzo Finale e che ha la duplice esigenza di sfruttamento agricolo delle valli sottostanti, difesa e controllo del territorio⁶. Tali insedia-

² TUSA 1958, p. 158.

³ SPATAFORA 2003, p. 3.

⁴ ISLER 1999; ISLER 2000b; ISLER 2002.

⁵ NENCI 1997; NENCI, TUSA, TUSA 1990; ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 97-111; FANTASIA 1999, pp. 1-188; SPATAFORA 2002b, pp. 3-6; ALBANESE PROCELLI 2003; SPATAFORA 2010, pp. 25-39.

⁶ SPATAFORA 1996b, pp. 177-198; SPATAFORA 2002a, pp. 146-147.

menti si svilupparono in un arco cronologico che va dall'VIII al VI secolo ed alcuni raggiunsero e superarono i 20 ettari di estensione, tra i quali: Monte Iato (*Iaitas*)⁷, che nonostante fosse dislocata sul fiume Iato dominava anche il Belice Destro; Monte Maranfusa⁸, sul medio corso del Belice Destro; Monte Castellazzo di Poggioreale⁹, quasi alla confluenza dei due rami del Belice; Entella¹⁰, bagnata dal Belice Sinistro da cui è visibile sia la confluenza dei due rami sia l'intera valle del Belice Sinistro; Pizzo Nicolosi¹¹, nei pressi della sorgente del Belice Sinistro sulla Rocca Busambra, sito che ebbe sicuramente la funzione di cerniera con la valle del fiume Eleuterio che attraverso il territorio di Marineo ed il sito dominante di *Makella* sbocca nel Tirreno a Ficarazzi, nel Golfo di Palermo; Montagna Vecchia di Corleone¹² e Monte Triona¹³ (Bisacquino) che dai suoi 1200 m s.l.m. controllava la valle del Belice e la valle del Sosio. Oltre ai grandi insediamenti citati esistevano insediamenti minori posti su colline (fig. 1) e piccoli abitati pedemontani¹⁴ esclusivamente dedicati allo sfruttamento agricolo delle fertili vallate adiacenti al corso del Belice.

Lungo il corso del Belice Sinistro (o Frattina) i piccoli insediamenti su Cozzo Malacarne ed in Contrada Badessa, ad esempio, gravitavano nell'orbita di Entella¹⁵, mentre il centro sulla Montagna Vecchia di Corleone controllava un territorio che comprendeva una serie di piccoli centri, quali quelli in Contrada Noce, a Cozzo Spolentino, Giammaria, Cresta Circotta e Contrada S. Elena¹⁶. Gli insediamenti

di Cozzo Balata, sulla riva destra del Belice Sinistro, Cozzo Spina e Monte Poirà invece rientravano nel territorio controllato da Monte Maranfusa¹⁷.

Lungo il corso del Belice Destro, o fiume di Pietralunga, gravitanti nell'orbita di Monte Maranfusa erano gli insediamenti di fondovalle di Rocche di Corona e Masseria Pernice, mentre sotto l'influenza culturale di Monte Iato si trovavano i villaggi collinari di Monte Raitano, Monte Arcivocalotto, Kaggio e Cozzo Balletto¹⁸.

Gli insediamenti indigeni noti che gravitano sulla valle del medio/basso Belice erano dalla foce verso l'entroterra: l'insediamento indigeno di Selinunte sulla collina di Manuzza¹⁹; Montagnoli di Menfi²⁰, sulla riva sinistra del Belice a 4 km a nord della foce e a pochi km da Selinunte; Castello della Pietra²¹, sulla riva sinistra del fiume, a soli 2 km dalla stessa Montagnoli ed a 9 km in linea d'aria dalla foce; Castellazzo di Poggioreale²², sulla riva destra del fiume a quasi 4 km dal punto di confluenza dei due rami del fiume ed a circa 27 km in linea d'aria dalla foce; Cozzo Malacarne²³ sulla riva sinistra del Belice, sito gravitante nell'orbita di Entella, a 4 km circa da Monte Castellazzo; come Monte Castellazzo di Poggioreale, Monte Finestrelle di Gibellina²⁴ ed il Castellaccio di Santa Ninfa²⁵, entrambi parte della catena dei Monti di Gibellina distanti solo 3 km l'uno dall'altro, arroccati su alture a controllo di valichi su vie di penetrazione dalla costa verso l'interno. Solo pochi degli insediamenti citati sono stati interessati da uno studio sistematico del materiale rinvenuto in corso di scavo o ricognizione. Tuttavia dall'analisi del materiale edito dai vari siti sopra descritti si è tentata un'analisi delle tipologie decorative.

7 ISLER 1990; ISLER 1991; ISLER 1992a; ISLER 1992b; ISLER 1993, pp. 86-88; ISLER 1994; ISLER 1995a; ISLER 1995b; ISLER 1996; ISLER 1999; ISLER 2000a; ISLER 2000b; REUSSER *et alii* 2010, pp. 114-138; REUSSER *et alii* 2011, pp. 71-104; REUSSER *et alii* 2012, pp. 112-137; REUSSER *et alii* 2013, pp. 72-87, 13-15.

8 SPATAFORA 1988-1989; SPATAFORA 1990; SPATAFORA 1993-1994; SPATAFORA 1997a; SPATAFORA 1997-1998; SPATAFORA 2002c; SPATAFORA 2003.

9 FALSONE-LEONARD 1978; FALSONE-LEONARD 1979; FALSONE-LEONARD 1980; GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012, pp. 239-250.

10 NENCI 1986, pp. 1075-1174; NENCI 1988, pp. 1469-1556; NENCI 1990a, pp. 21-26; NENCI 1990b, pp. 429-552; NENCI 1992a; NENCI 1992b; NENCI 1993; NENCI 1994; FANTASIA 1999; NENCI 1993; NENCI 1995.

11 VASSALLO 1985; SPATAFORA 2003, p. 9.

12 GULLETTA 1992; SPATAFORA 2003, p. 9.

13 SPATAFORA 1996b; SPATAFORA 2003, p. 8, nota 15.

14 SPATAFORA 1996b, pp. 193-198; SPATAFORA 2003, p. 9.

15 SPATAFORA 1996b, p. 193, fig. 4; CANZANELLA 1993, p. 220, tavv. I, 1-2; II, 1-2; fig. 1, 1.

16 SPATAFORA 1997b, pp. 1278-1279, tav. CCLIV, fig. 1.

17 SPATAFORA 1996b, p. 193, fig. 4.

18 JOHNS 1992, p. 409; SPATAFORA 1996b, pp. 195-196.

19 RALLO 1976-1977, pp. 720-733; DE LA GENIERE 1975, p. 68-107; TUSA 1982, pp. 111-118.

20 CASTELLANA 1990a, pp. 325-333; CASTELLANA 1992, pp. 191-202; CASTELLANA 2000b, pp. 265-271;

21 TOMASELLO 1978, p. 5.

22 FALSONE 1989; FALSONE 1976-1977, pp. 789-797; FALSONE, LEONARD 1978; FALSONE, LEONARD 1979; FALSONE 1980b, pp. 109-112; FALSONE, LEONARD 1980; FALSONE 1992, pp. 307-312; FALSONE 1996, p. 300; GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012, pp. 239-250.

23 CANZANELLA 1993, pp. 228-240, 312, fig. 2, tav. I.20.

24 MANNINO 1987, 111-121; DE CESARE, GARGINI 1997, pp. 371-374, tavv. LVIII-LX; FALSONE, MANNINO 1997, p. 614.

25 TODARO 1973, pp. 63-69; MANNINO 1974, pp. 39-44.

Soffermandoci *in primis* sulle tecniche di foggatura della ceramica incisa ed impressa, se ne possono distinguere essenzialmente due tipi: la modellazione a mano e la lavorazione al tornio.

Secondo A. Di Noto le due tecniche non sono inizio di una differente cronologia²⁶, come invece sostengono D'Angelo²⁷, F. Spatafora²⁸ e H.P. Isler²⁹, né tantomeno corrispondono a differenti tipi di impasti o di tipologie, poiché si trovano frammenti modellati a mano con superfici non levigate ma anche con superfici lisciate, così come i frammenti torniti possono avere superfici più grezze in cui sono visibili i segni del tornio e superfici lisciate³⁰. Le due tecniche dunque convivono, anche se in età più tarda c'è sicuramente una predilezione per la lavorazione al tornio, ma fino al V sec. a.C. continuano ad essere realizzati vasi a mano, anche per la decorazione dipinta³¹. Mentre nella Sicilia orientale e nelle Eolie l'evoluzione della tecnica della foggatura è ben documentata, nella Sicilia centro-occidentale i nuovi dati appartengono agli studi sulla ceramica di Entella, Monte Maranfusa, Monte Iato e Marineo.

Dopo la foggatura spesso il vaso, e non solo gli esemplari torniti, subiva un trattamento superficiale: rifinitura, lisciatura, ingubbiatura, lustratura. La lisciatura prevedeva l'uso di una spatola, di uno straccio umido o semplicemente l'uso delle mani bagnate sull'argilla fresca appena modellata, in modo da rendere liscia ed uniforme la superficie, per realizzare in seguito la decorazione³². In alcuni casi dopo questo primo trattamento superficiale si prevedeva l'uso di un ingobbio, oppure il ricorso alla tecnica dello schiarimento superficiale³³. L'ingobbio poteva avere varie tonalità di colore: dall'avorio al rosato, beige, nocciola, perfino grigio o arancio. Poteva essere applicato sia mediante

immersione che tramite spennellatura, all'interno ed all'esterno del vaso per quanto riguarda le forme aperte, solo all'esterno per le forme chiuse³⁴. È probabile che dopo l'ingubbiatura il vaso venisse lustrato con strumenti quali un ciottolo, una stecca od una spatola. Tutti i tipi di trattamento superficiale si trovano indistintamente su vasi torniti e su vasi realizzati a mano, e questa è un'ulteriore conferma dell'impossibilità di assegnare alle due tecniche due differenti fasi cronologiche³⁵.

Infine la cottura avviene in un primo momento in ambiente riducente e nell'ultima fase in atmosfera ossidante, permettendo così agli impasti di assumere quella tipica colorazione a *sandwich* con interno grigio e rosa o rosso nella superficie esterna e interna³⁶.

Per quanto riguarda la decorazione si distinguono tre tipi: incisa (figg. 2-3), impressa (figg. 4-7) e dipinta (fig. 8).

L'incisione e l'impressione sono due tecniche effettuate a crudo sull'argilla, prima della cottura³⁷. Si tratta di decorazioni plastiche che hanno un evidente effetto grafico ed uno scopo puramente ornamentale.

L'incisione è realizzata mediante un utensile, probabilmente una stecca, che poteva essere a punta sottile od a punta larga e stondata che aveva caratteri costanti in tutti i vasi. Tale strumento assumeva dimensioni maggiori nel caso in cui dovessero essere realizzati vasi come fruttiere o grandi ciotole. I solchi paralleli probabilmente venivano realizzati con un pettine che consentiva di stendere con un solo movimento tutta la fascia di solchi e linee parallele (figg. 2.A1; 2.B1).

L'impressione (figg. 4-5-6-7) era realizzata mediante strumenti diversi, di piccole dimensioni, sulla superficie ancora umida del vaso: punzoni, forse fittili³⁸, semplici per motivi singoli (figg. 4.1; 5.1)

26 DI NOTO 1992a, p. 248; DI NOTO 1995, p. 84.

27 D'ANGELO 1972, pp. 52-53.

28 SPATAFORA 1996c, p. 97.

29 ISLER 1990, p. 283; SPATAFORA 1990, p. 296. Secondo i due studiosi la ceramica lavorata a mano rientra tra VIII e VII sec. a.C., cioè precedente l'arrivo dei Greci nell'isola, mentre la ceramica tornita si data fra VII e V sec. a.C. Nel più recente articolo: SPATAFORA 1996c, p. 97, la Spatafora tuttavia rivede la sua posizione al riguardo, vendo presa visione dei nuovi risultati degli studi dei materiali da Entella condotti da Di Noto.

30 DI NOTO 1992a, p. 248.

31 DI NOTO 1995, p. 84.

32 TUSA-VENTO 1989, p. 117.

33 CUOMO DI CAPRIO 1985.

34 DI NOTO 1992a, pp. 249-250; DI NOTO 1995, p. 85.

35 DI NOTO 1994, pp. 1-5; DI NOTO 1995, p. 85.

36 D'ANGELO 1972, p. 52.

37 Le tecniche della ceramica incisa e impressa sono state ben descritte da V. Fatta per la ceramica di S. Angelo Muxaro, cronologicamente antecedente a quella analizzata in questo lavoro; tuttavia la sua identificazione di strumenti e analisi degli elementi incisi/ impressi si possono applicare alla ceramica "elima" o meglio indigena del Belice, alla quale è chiaramente apparentata. FATTA 1983, pp. 87-88, tav. 24-25. Un altro studio su queste tecniche di decorazione è stato fatto da C.A. Di Noto, nella sua pubblicazione sulla ceramica di Entella. DI NOTO 1992a, p. 250.

38 DI NOTO 1995, p. 85.

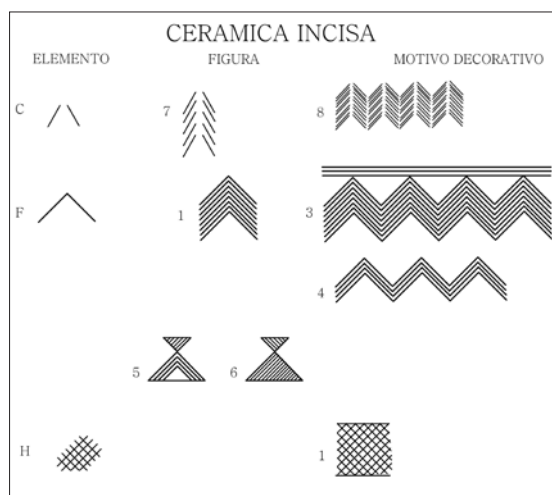
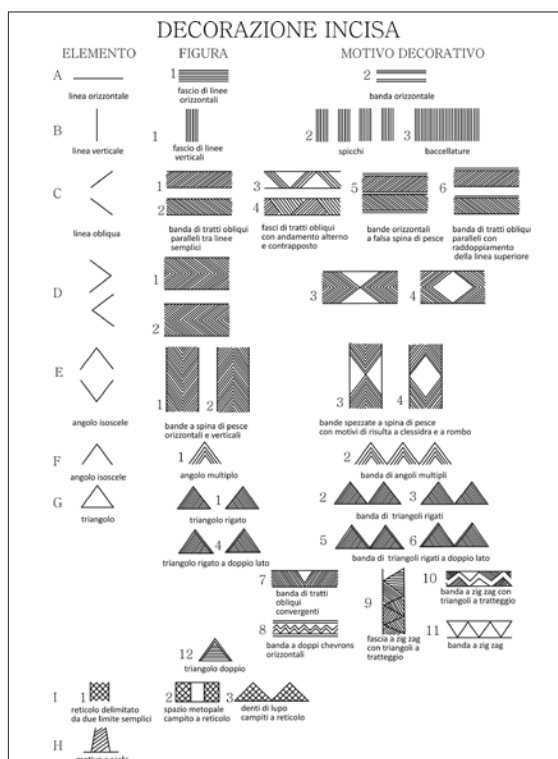


Fig. 2 - Motivi decorativi incisi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1).

Fig. 3 - Motivi decorativi incisi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1).

o multipli, chiamati rotelle, con cui si ottenevano motivi diversi come la linea continua “a tremulo”³⁹ (figg. 6.4; 7.5; 7.6). La rotella era uno strumento con una sorta di punta ruotante recante a rilievo il motivo che poi veniva impresso in maniera ripetitiva.

L'impressione poteva avvenire con punzone semplice o a stampo, o con punzone complesso o a rotella. Uno dei motivi che si ottiene con il punzone semplice è quello “a cerchielli concentrici” (fig. 4, 1), ovvero una serie di cerchi iscritti l'uno nell'altro di dimensioni progressivamente decrescenti⁴⁰. In un primo momento i cerchielli sono semplici (fig. 4, 1 a-e), come è possibile riscontrare nelle ceramiche più tarde di Sant'Angelo Muxaro (Muxaro II-I stile geometrico composito, VI sec. a.C.), mentre in seguito i cerchielli avranno delle varianti crestate o dentellate (fig. 4, 1f-g, i, l)⁴¹. Altri motivi sono: il “quadrato” (fig. 5, 1n-q), i rombi (fig. 5, 1, r, v), i triangoli (fig. 5, 1s-u)⁴².

L'impressione con punzone complesso produce il motivo a sigma a quattro tratti (fig. 6, 4a) e il tremulo⁴³, formato da più di 4 tratti (fig. 6, 4b). Entrambi vengono usati per realizzare bande orizzontali o verticali⁴⁴.

La rotella produce sulla superficie del vaso una decorazione continua che ripete, girando, un singolo motivo⁴⁵. Esistono vari tipi di rotelle:

La rotella semplice (fig. 6, 4d) produce una linea ondulata o tremula⁴⁶, che può essere singola od in fasci di linee ondulate parallele, o come riempitivo del motivo a “denti di lupo” (triangoli con il vertice in alto in serie uno di seguito all'altro). Spesso queste linee sono disposte nelle parti più significative del vaso, come il diametro massimo o il collo, in modo da accentuare la rotondità della superficie vascolare⁴⁷. La rotella dentata (fig. 7, 5 a-d) imprime sull'argilla una serie di rettangolini, triangolini, ovali, o semilunette disposti in fila⁴⁸.

39 FATTA 1983, pp. 87-88, tav. 24-25; DI NOTO 1992a, p. 250.

40 Ad Entella il diametro maggiore non supera i 13 mm. DI NOTO 1995, p. 80.

41 FATTA 1983, p. 87; PALERMO 1979; PALERMO 1996.

42 FATTA 1983, p. 87, fig. 3.

43 FATTA 1983, p. 87, tav. 25, p.

44 FATTA 1983, p. 87, tav. 25, q.

45 FATTA 1983, p. 87, tav. 25, h, i, l.

46 FATTA 1983, p. 87, tav. 25, h.

47 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, h; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 2.

48 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, i; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 2.

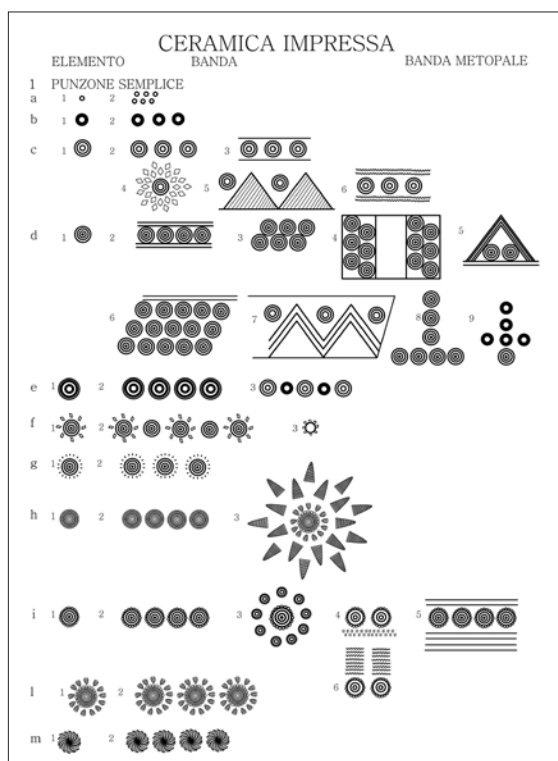


Fig. 4 - Motivi decorativi impressi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1; SPATAFORA 2003: fig. 155).

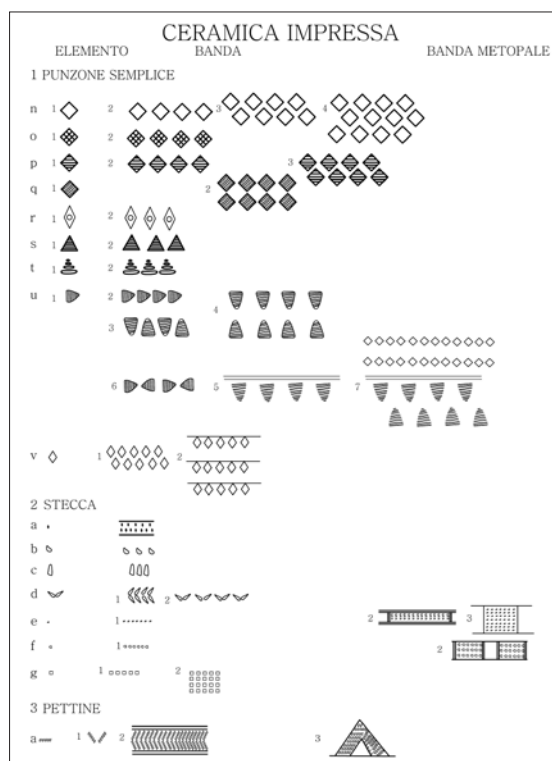


Fig. 5 - Motivi decorativi impressi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1; SPATAFORA 2003: fig. 155).

La rotella a triangoli (fig. 7, 6) imprime sull'argilla una serie continua di triangoli isosceli che si susseguono lungo il loro stesso asse maggiore⁴⁹.

Altri strumenti permettevano di realizzare ad impressione ulteriori motivi decorativi: una stecca dalla punta arrotondata, più o meno sottile, determinava un motivo "a goccia" (fig. 5, 2b-d) (nel caso in cui la punta era più larga) o "a punteggiature"⁵⁰ (fig. 5, 2e-g) (nel caso in cui la punta della stecca era più sottile); un altro tipo di stecca dall'estremità piatta determinava un motivo a "chevrons"⁵¹ (fig. 2, G8). Oltre alla stecca dai vari tipi di punta esisteva un altro strumento, una sorta di pettine con sei o più denti che imprimeva un motivo a più ovali disposti in fila, che potevano essere posizionati orizzontalmente, verticalmente o obliquamente per ri-

creare una sorta di motivo a spina di pesce⁵² entro bande orizzontali.

Lo stile decorativo della ceramica indigena è rigorosamente geometrico e si basa sullo sviluppo e sulle varie combinazioni di alcuni semplici motivi, che si differenziano a seconda che la decorazione sia impressa o incisa (figg. 2-7). Non compare mai la figura umana, animale o vegetale⁵³. La decorazione incisa è documentata in Sicilia fin dalla preistoria, ed entro un arco temporale più vicino al nostro orizzonte cronologico almeno dal Medio Bronzo, quando si ritrova su vasi dello stile di *Thapsos*, sia per rendere motivi geometrici che figure di animali. Dal Bronzo finale questo tipo di decorazione si diffuse in tutta l'isola, com'è documentato dai vasi di *Mokarta*⁵⁴.

49 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, l; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 2.

50 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, m, n; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 2.

51 FATTA 1983, p. 88, tav. 24, 3; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 2.

52 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, o.

53 DI NOTO 1992a, p. 250.

54 Per le linee essenziali dello sviluppo della ceramica indigena a decorazione impressa e incisa vedi: SPATAFORA 1996c.

Gli elementi decorativi fondamentali tra i motivi incisi sono: la linea retta e la linea obliqua. Dalla combinazione di questi due derivano tutti gli altri. La linea retta può essere singola o disposta in fasci o bande parallele, orizzontali o verticali (spicchi se alternati a zone risparmiate o baccellature se ricopre totalmente il vaso)⁵⁵ (fig. 2. A1-2, B 1-3). La decorazione a solchi paralleli, attestata sia su forme aperte (scodelle) che su forme chiuse (olle, brocche), delimita l'orlo del vaso, oppure forma fasce o delimita spazi metopali campiti con altri motivi realizzati con impressioni a stampo o a rotella.

La linea obliqua può essere, anche in questo caso, singola o disposta in bande o fasci tra linee semplici o con raddoppiamento della linea superiore con valore autonomo⁵⁶, o al fine di campire altre figure geometriche come i triangoli⁵⁷ (fig. 2. C1-6).

Un altro motivo è l'angolo isoscele costituito da due segmenti convergenti al vertice. Da questo motivo semplice deriva la forma composita del motivo ad angoli multipli e del motivo a spina di pesce⁵⁸ (fig. 2. D-E).

Il motivo ad angoli multipli è costituito da una serie di angoli isosceli iscritti uno dentro l'altro di dimensioni progressivamente decrescenti e con il vertice sempre verso l'alto⁵⁹. La banda che si realizza con questo motivo è costituita da un disporsi in maniera paratattica dei singoli angoli multipli⁶⁰ (fig. 2. F). Gli angoli possono essere di forma varia, più o meno allungata e regolare e variamente disposti sulla superficie dei vasi⁶¹.

Il motivo a spina di pesce è la moltiplicazione lineare dell'angolo multiplo. Tale motivo costituisce il riempitivo di bande orizzontali o verticali e può essere continuo o spezzato in sequenze⁶² (fig. 2. D-E).

Il motivo a triangolo deriva dall'angolo isoscele ed ha sempre il vertice verso l'alto, in genere è campito a tratti paralleli e obliqui⁶³, ed in alcuni casi uno dei lati del triangolo è doppio⁶⁴ (fig. 2. G). I triangoli possono essere disposti in serie continua, in maniera paratattica con il vertice verso l'alto o verso il basso costituendo il cosiddetto "motivo a denti di lupo", delimitano altri spazi triangolari non decorati, in alcuni casi sono contrapposti al vertice, quasi a formare un motivo a clessidra tra cui vengono risparmiati spazi romboidali non decorati⁶⁵.

Il motivo a zig-zag⁶⁶ deriva dall'angolo isoscele (fig. 2. G 8-11), alternando l'orientamento del vertice verso l'alto e verso il basso. Gli angoli multipli, i denti di lupo, i triangoli, i motivi a zig-zag e a spina di pesce spesso campiscono campi metopali delimitati da semplici linee incise.

Il motivo a reticolo può essere delimitato da linee semplici, costituisce il riempimento di uno spazio metopale oppure campire il motivo a triangoli⁶⁷ (fig. 2. I).

La decorazione incisa caratterizza la fase cronologicamente più antica della ceramica a decorazione plastica. I motivi geometrici rettilinei incisi hanno i loro precedenti nelle decorazioni ceramiche della Media Età del Bronzo, soprattutto nella cultura di *Thapsos*⁶⁸, a cui però si aggiungono motivi geometrici curvilinei e sporadiche raffigurazioni di animali e, ancora più rare, umane⁶⁹.

Come ha dimostrato lo studio tipologico di V. Fatta⁷⁰ sulla ceramica geometrica a decorazione plastica di Sant'Angelo Muxaro, in questa i motivi decorativi incisi della prima fase, che sulla base dei confronti si ricollega alla ceramica della coeva *facies* di Cassibile, sono strettamente legati alla tradizione della Tarda Età del Bronzo, come evidenzia la somiglianza con le decorazioni della ceramica della *facies* di Pantalica Nord-Caltagirone nella Sicilia Orientale, e con la ceramica da *Mokarta* nella Sicilia Occidentale⁷¹.

55 Questo tipo di decorazione incisa è caratteristica della fase precedente a quella a cui appartiene la ceramica trattata in questo lavoro. Tuttavia echi di questo tipo di decorazione appaiono, anche se non con le stesse modalità e frequenza, anche nella ceramica cosiddetta "elima". Per tale motivo si è deciso di inserire i principali motivi decorativi, e le relative sintassi, nella tipologia della decorazione elaborata dall'analisi della ceramica dai siti della Valle del Belice. FATTA 1983, p. 88, tav. 24 a, b; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 1, a.

56 FATTA 1983, pp. 88-89, tav. 24 c; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 1, b.

57 FATTA 1983, p. 89, tav. 24 f2; DI NOTO 1995, p. 80, fig. 1, e.

58 FATTA 1983, p. 89, tav. 24 d, e; DI NOTO 1995, p. 80, fig. d, 1.

59 FATTA 1983, p. 89, tav. 24, f 1, 4; DI NOTO 1995, p. 80, fig. d, 2.

60 DI NOTO 1995, p. 80, fig. d, 3; Polizzello: GABRICI 1925, pp. 3-1; PALERMO 1981; PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 165, fig. 176.

61 SPATAFORA 2003, p. 149.

62 FATTA 1983, p. 89, tav. 24, d 3-4, e 3-4; DI NOTO 1995, p. 80, fig. c, 2-3.

63 FATTA 1983, p. 89, tav. 24, f 2, 5; DI NOTO 1995, p. 80, fig. e, 1-2.

64 FATTA 1983, p. 89, tav. 24, f 3, 6; DI NOTO 1995, p. 80, fig. f, 1-2.

65 SPATAFORA 2003, p. 150; 33-46; KOLB, TUSA, SPEAKMAN 2006, pp. 33-46.

66 FATTA 1983, p. 89, tav. 24, 5.

67 DI NOTO 1995, p. 80, fig. g, 1-3.

68 FATTA 1983, p. 99.

69 ORSI 1894, tav. IV, pp. 7, 14; tav. V, pp. 5, 11.

70 FATTA 1983.

71 FATTA 1983, pp. 99-100; MANNINO, SPATAFORA 1995, pp. 127-153.

Ad esempio il motivo costituito da una banda a solchi orizzontali che decora forme aperte come coppe carenate od a parete rientrante si ritrova nelle ceramiche di Sant'Angelo Muxaro⁷², di *Mokarta*⁷³, della cultura maltese di *Borg-in-Nadur*⁷⁴ e di Pantalica Sud-Finocchito⁷⁵. Motivi a baccellature, spine di pesce e spicchi caratterizzano questo primo momento della decorazione incisa dell'Età del Ferro e che ha la sua massima espressione con la ceramica della prima fase di Sant'Angelo Muxaro, fase che si data secondo Fatta, alla seconda metà dell'XI - prima metà del IX sec. a.C.⁷⁶ La prevalenza del verticalismo, che caratterizza la decorazione a baccellature od a spicchi (fig. 2, A-C), con la seconda metà dell'IX sec. a.C. verrà frantumata dall'introduzione di nuovi motivi che vedono la prevalenza degli elementi angolari (fig. 2, D-G). I motivi che derivano da elementi angolari quali l'angolo multiplo (di solito cinque o sei iscritti uno dentro l'altro di grandezza progressivamente decrescente), od il triangolo, insieme al motivo a denti di lupo che si trova solitamente sul collo o sulla spalla dei vasi, hanno dei precedenti nella cultura dell'Ausonio I (nelle Eolie ma anche a Milazzo) e si diffondono largamente con l'Ausonio II⁷⁷. Questi motivi arrivano in Sicilia dall'Italia meridionale attraverso il contatto con la cultura ausonia stanziatasi nelle Eolie⁷⁸. In Sicilia sono attestati nelle culture di Cassibile, nelle ceramiche dalla Metapiccola di Lentini⁷⁹, oltre ad essere uno dei motivi caratterizzanti della cultura di Sant'Angelo Muxaro (sono i motivi caratterizzanti del II stile di Sant'Angelo Muxaro, lo Stile Geometrico Figurato) e ricorrono su forme di tradizione locale come anfore cuspidate, brocche ma anche su *askoi*, orcioli, ollette e ovviamente ciotole carenate⁸⁰. Triangoli e angoli multipli compaiono nella facies di Pantalica Sud⁸¹ e nella Sicilia Occidentale

nella ceramica da Monte Finestrelle di Gibellina⁸². Con l'VIII secolo a.C. il motivo ad angoli multipli è ampiamente diffuso e documentato in tutta la Sicilia: nell'estremità occidentale, come a Segesta⁸³, siti dell'area belicina tra cui Entella⁸⁴, Monte Maranfusa⁸⁵, in siti dislocati tra le valli dello Iato e l'Eleuterio come Monte Iato⁸⁶, Montagnola di Marineo⁸⁷, nella zona dell'alta valle del Platani, come ad esempio sulla brocchetta da Balza di Rocca Limata⁸⁸ e più a Est, Cozzo S. Giuseppe di Realmese⁸⁹ e a Butera⁹⁰. Derivato da esso, il motivo a triangoli, semplici, multipli o contrapposti, per lo più campiti a tratteggio o a rotella, come già accennato sopra, presente a Sant'Angelo⁹¹, ha anche questo un'ampia diffusione: è attestato a Segesta⁹², Entella⁹³, Monte Iato⁹⁴, Monte Maranfusa⁹⁵, Montagna dei Cavalli⁹⁶, Polizzello⁹⁷.

Anche il motivo a spina di pesce o quello a zigzag (derivanti dall'angolo) potrebbero derivare da un'influenza dei motivi decorativi ausoni, soprattutto relativi alla fase dell'Ausonio II, momento in cui questi motivi avranno la maggiore diffusione⁹⁸. Il motivo a spina di pesce, anche questo largamente presente nella ceramica dello stile di Thapsos del Medio Bronzo, è presente nella decorazione della facies di Pantalica Nord-Caltagirone⁹⁹ (motivo che però compare solo nelle ceramiche da Caltagirone) e nella Sicilia Occidentale nelle ceramiche della facies della *Mokarta*¹⁰⁰.

72 FATTA 1983, tavv. 4, pp. 3, 7, 16, 17, 19; 6, pp. 41, 53-58, 61.

73 FATTA 1980, fig. 5.

74 BERNABÒ BREA 1958, p. 133, fig. 28. La produzione maltese appartiene al Medio Bronzo e le forme tipiche sono coppe troncoconiche apode o su alto stelo.

75 TUSA 1990a, fig. 9. Materiali appartenenti a questa facies provengono dalle necropoli di Pantalica e Longane.

76 ANAGNOSTOU 1979, pp. 31-49; FATTA 1983, p. 106.

77 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1977, pp. 566-608-708 sgg.

78 FATTA 1983, p. 100.

79 RIZZA 1962, pp. 10-13, tavv. II, 4; III.

80 FATTA 1983, tavv. 13 sgg.

81 ORSI 1894, tav. V, p. 3, a; ORSI 1899, tav. XI, pp. 6; ORSI 1913, tav. IX, p. 55; tav. X, pp. 69, 72; PERONI 1956, p. 403, sgg. fig. 21.

82 MANNINO 1982.

83 OLIVERI 1989, p. 119.

84 DI NOTO 1995, p. 80.

85 SPATAFORA 2003, p. 150.

86 ISLER 1990, pp. 277-285, figg. 7 e 9.

87 TAMBURELLO 1988, tav. IX.

88 VASSALLO *et alii* 1990, pp. 48-49, figg. 23-24.

89 ALBANESE PORCELLI 1982, p. 561, fig. 118.

90 ADAMESTEANU 1958, p. 491, fig. 181, col. 531, fig. 205.

91 FATTA 1983, tav. 24.

92 OLIVERI 1989, pp. 119-124.

93 DI NOTO 1995, p. 80.

94 ISLER 1990, fig. 9.

95 SPATAFORA 1996c.

96 VASSALLO 1993, p. 133.

97 DE MIRO 1988, p. tavv. XIV,4 e XV,1; PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 91, fig. 172.

98 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1977, pp. 566, 608, 708 sgg. FATTA 1983, pp. 99-100. Secondo V. Fatta la stretta connessione della cultura Ausonia con le culture subappenniniche e protovillanoviane porterebbe a pensare che anche questi motivi possano essere stati introdotti in Sicilia attraverso le Eolie dalla penisola italiana (BERNABÒ BREA 1979; BIETTI-SESTIERI 1979). Nello specifico V. Fatta fa riferimento alla somiglianza con i motivi del Proto geometrico Iapigio.

99 ORSI 1893b, tavv. I, 12 a-b, II, 22; ORSI 1894, tav. V, 12; ORSI 1904, fig. 24.

100 MANNINO 1978, tomba 49.

I motivi decorativi impressi sembrano essere in parte di derivazione greca, quindi sembrerebbe logico concludere che siano cronologicamente posteriori a quelli incisi. Se così fosse questo stile non apparirebbe prima del periodo coloniale, cioè dopo l'inizio del VII sec. a.C.

Gli elementi decorativi fondamentali tra i motivi impressi possono essere realizzati con punzoni semplici o con punzoni composti o con rotelle, che a loro volta possono essere semplici o composte. Anche altri strumenti vengono utilizzati per realizzare motivi impressi: le stecche e i pettini.

Tra i motivi realizzati con i punzoni semplici il più noto e diffuso è il motivo a cerchielli concentrici (fig. 4, n. 1.a-1) è costituito da una serie di cerchi iscritti uno dentro l'altro di dimensioni progressivamente decrescenti. I cerchielli possono essere disposti in bande continue¹⁰¹ o entro spazi metopali¹⁰², magari disposti su due file, sia in senso orizzontale che in senso verticale. Esistono vari tipi di cerchielli, dal singolo cerchio semplice, disposto a bande sulla spalla di una scodella, allo schema sempre molto semplice composto da due cerchi concentrici, a motivi più complessi che possono avere più o meno cerchielli concentrici iscritti l'uno dentro l'altro, dal tratto più o meno spesso; possono essere radiati o dentellati e in alcuni casi, soprattutto nella ceramica da Monte Maranfusa¹⁰³, oltre ad essere radiati possono presentare una serie di triangolini campiti a tratteggio disposti a raggiera intorno ai cerchielli concentrici. Il motivo a cerchielli radiati, oltre alla disposizione in bande su una o più file sulla vasca di attingitoi e scodelle, o a decorare la tesa orizzontale di vasi chiusi¹⁰⁴, può prevedere una disposizione particolare con il cerchiello radiato, o semplicemente più grande, al centro e tutti intorno una serie di cerchielli semplici, come appare sul fondo di ollette o brocchette e, come attestato a Segesta, sull'orlo di scodelle carenate. Ad Entella questo motivo si trova indistintamente su ventre, collo, anse, preferibilmente di forme chiuse¹⁰⁵, ma anche sui listelli dei

bacini a sostegno multiplo e su un unico esempio di piede a gambo¹⁰⁶. I cerchielli concentrici possono trovarsi anche all'interno di angoli o triangoli incisi, o ai lati e all'interno di angoli multipli¹⁰⁷. Il motivo a cerchielli era realizzato con un singolo punzone, ma poteva essere combinato con altri motivi realizzati con rotelle o stampi multipli. Una ulteriore variante del motivo a cerchielli prevedeva l'uso di un punzone con un caratteristico motivo composto da semilunette disposte in cerchio quasi a ricordare una girandola, presente nella ceramica di Monte Maranfusa spesso alternato ai semplici cerchielli concentrici a decorare la tesa di scodelle¹⁰⁸. Il motivo a cerchielli concentrici è spesso caratteristico della decorazione delle anse, com'è possibile vedere su vari frammenti di anse a bastoncello da Entella¹⁰⁹, da Monte Castellazzo di Poggioreale¹¹⁰ e da Monte Triona¹¹¹, dove i cerchielli sono disposti in una singola fila orizzontale. Su frammenti di anse da Entella¹¹² e da Monte Maranfusa¹¹³ il cerchiello radiato è disposto ai lati dell'attacco dell'ansa. Sulle anse a nastro la maggiore disponibilità di spazio permette di realizzare composizioni più articolate, come il motivo a due file singole di cerchielli concentrici disposte ad angolo retto, alternate a linee parallele incise o tremuli paralleli impressi¹¹⁴, o ad una singola fila verticale lungo l'altezza di angoli multipli come su un frammento da Monte Triona¹¹⁵. Sulle prese tubolari, la decorazione a cerchielli concentrici può interessare tutto il campo come nel caso di una presa da Monte Maranfusa¹¹⁶.

I cerchielli concentrici possono decorare anche i gambi di bacini composti come nel caso dei frammenti da Entella¹¹⁷ disposti in una fila singola, semplici o radiati, o come le anse configurate a volto umano dove vengono impiegate per indicare gli occhi come nel caso del frammento da Monte Castellazzo di Poggioreale¹¹⁸ e del frammento da

101 FATTA 1983, p. 142, tav. 15, n. 190, 191, 195.

102 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, a, 4; cfr. Polizzello: PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 142, fig. 11.

103 SPATAFORA 2003, p. 151.

104 SPATAFORA 2003, p. 151.

105 DI NOTO 1992a, p. 251.

106 DI NOTO 1995, p. 82.

107 SPATAFORA 2003, p. 114, fig. 129, n. 6.

108 SPATAFORA 2003, p. 150, figg. 143, n. 84 e 159, n. 84.

109 DI NOTO 1995, p. 91, fig. 6, n. 13.

110 FALSONE 1990, tav. 1.1.

111 SPATAFORA 2009, fig. 462, n. 59 e 13.

112 DI NOTO 1995, p. 100, fig. 16, n. 66-67.

113 SPATAFORA 2003, p. 144, fig. 152, n. 144.

114 SPATAFORA 2003, p. 144, fig. 152, n. 142 e 143.

115 SPATAFORA 2009, p. fig. 462, n. 35.

116 SPATAFORA 2003, p. 144, fig. 152, n. 147.

117 DI NOTO 1995, fig. 8, n. 23-26.

118 FATTA 1980, p. 961, fig. 9a;

Monte Finestrelle di Gibellina¹¹⁹. I cerchielli sono anche una decorazione caratteristica dei gambi di fruttiere, dove sono impiegati in bande orizzontali spesso su più file, come è possibile vedere sui sostegni di fruttiera da Monte Maranfusa¹²⁰, e sono anche usati per campire lo spazio circolare dei fondi piani di forme chiuse come le brocchette, come nel caso di alcuni frammenti da Monte Maranfusa¹²¹ che trovano confronti con fondi da Grotta Vannella (Segesta)¹²². Un uso particolare del motivo a cerchielli è quello sull'anfora con decorazione plastica a bucranio da Entella rinvenuta durante gli scavi di emergenza del 1979¹²³, dove campiscono un'area circolare all'interno delle arcate "sopracciliari".

Se da un lato il motivo a cerchielli concentrici è un motivo caratterizzante del Protogeometrico (che subito dopo cade in disuso per ricomparire solo nel tardo Geometrico I¹²⁴ sul labbro di alcuni *skyphoi* euboici), come V. Fatta¹²⁵ e anche A. Di Noto¹²⁶ hanno fatto notare, dall'altro la stessa Di Noto ha anche evidenziato un possibile sviluppo da motivi locali, nell'ambito delle culture preistoriche e protostoriche della Sicilia¹²⁷. Effettivamente, sempre A. Di Noto, evidenzia come questo motivo decorativo sia presente sulle ceramiche impresse di Stentinello¹²⁸, dove la stilizzazione degli occhi è resa con grandi cerchielli concentrici e dei trattini a raggiera per indicare le ciglia. Questo motivo ricorre anche nella Prima Età del Bronzo nei vasi della *facies* di Capo Graziano¹²⁹ e nel medio Bronzo decora le anse a piastra dei grandi bacini su piede della *facies* di Thapsos¹³⁰. Secondo Tusa questo motivo è anche attestato in Daunia e non solo nella produzione vascolare¹³¹.

Il motivo si trova attestato in tutta la Sicilia centro-occidentale, nelle sue molteplici varianti, è attestato fino a Marineo, Monte Iato, Montagna dei Cavalli, Monte Saraceno nella versione semplice, a Monte Raffè e Mura Pregne¹³² nella sua versione radiata. Il cerchiello concentrico è presente non solo sulla ceramica, ma come attestano i reperti da Colle Madore, anche sui cinturoni di bronzo con decorazione antropomorfa, in cui il motivo a cerchielli concentrici compare sia per rendere gli occhi, che i capelli o decorazioni in altri spazi della lamina¹³³. Una variante del motivo a cerchielli prevede una linea diagonale che unisce i vari cerchielli, ma questo motivo è presente, fino ad ora, solo a Segesta¹³⁴ e secondo V. Fatta¹³⁵ comparirebbe già nel Medio Geometrico II attico¹³⁶, anche se si diffonde più largamente solo con il Tardo Geometrico in numerosi centri di produzione, dall'Attica all'Argolide, alla Beozia, alle Cicladi¹³⁷.

Il motivo a cerchielli concentrici ha comunque una grande diffusione sia spaziale che temporale¹³⁸, quindi è difficile riuscire a determinare una precisa influenza che ha portato ad impiegare questo motivo nella ceramica indigena dell'Età del Ferro.

Sono attestati anche motivi a triangoli¹³⁹ (fig. 5, n. 1.s-u) impressi rigati¹⁴⁰ o dentellati¹⁴¹ (ad unghia), realizzati con il punzone singolo. I triangoli possono avere il vertice verso l'alto o verso il basso¹⁴² oppure disposto lateralmente¹⁴³, come è possibile vedere a Segesta¹⁴⁴, Entella¹⁴⁵ e Monte Maranfusa¹⁴⁶. I triangoli rigati o dentellati possono essere usati in bande orizzontali spesso in senso contrapposto, una fila con il vertice verso l'alto e l'altra con il vertice verso

119 DE CESARE, GARGINI 1997, p. tav. LIX, n. 4.

120 MOMIGLIANO 1992, pp. tav. XL.

121 SPATAFORA 2003, p. 142, fig. 151, n. 126-131.

122 OLIVERI 1989, pp. 164-165, figg. 14-15, nn. 15-17.

123 FALSONE 1980a, p. 23; FALSONE 1993, fig. 11, a-c; DI NOTO 1995, p. 101, fig. 17.

124 COLDSTREAM 1968, p. 192, tav. 41, a.

125 FATTA 1983, p. 101; V. Fatta ritiene, sulla base delle osservazioni di Coldstream, che è possibile che questi motivi presenti negli *skyphoi* euboici del Tardo Geometrico I importati in Sicilia possono aver influenzato la più antica ceramica dipinta siciliana, ma anche la ceramica a decorazione plastica.

126 DI NOTO 1995, p. 83.

127 DI NOTO 1995, p. 83.

128 BERNABÒ BREA 1958, p. 40, tavv. 12 e 14; RADMILLI 1962, p. tav. XIII, 26.

129 TUSA 1983, p. 368, fig. 66.

130 TUSA 1983, p. 410, fig. 20.

131 TUSA 1990a, p. 49, n. 49, fig. 18.

132 SPATAFORA 1996c, p. 100, fig. 9, 1-3.

133 VASSALLO 1999, p. 91, fig. 99, 106, 113 (per i motivi decorativi).

134 TUSA 1968, p. 1201, tav. VI, 4; OLIVERI 1989, p. 121, fig. 16.

135 FATTA 1983, p. 101.

136 COLDSTREAM 1968, p. 36, tav. 4, d.

137 COLDSTREAM 1968, tavv. 9, k, l; 26, 30e, 35, 36a, 40c-e, 44d, 45b.

138 Essendo presente dal neolitico all'età romana, sulla sigillata africana.

139 Triangoli generalmente isosceli, quindi il vertice a cui si fa riferimento nel testo è quello che corrisponde all'angolo più acuto.

140 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, i, 1.

141 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, i, 2.

142 SPATAFORA 2003, fig. 155, n. 42.

143 SPATAFORA 2003, fig. 155, n. 41.

144 OLIVERI 1989, p. 121.

145 DI NOTO 1995, pp. 81-82, fig. 2, i.

146 SPATAFORA 2003, fig. 155, n. 41-42.

il basso quasi a riflettersi¹⁴⁷, oppure bande singole orizzontali con il vertice disposto lateralmente¹⁴⁸.

Triangoli rigati sono anche quelli disposti radialmente intorno ad un tipo di cerchielli concentrici proprio caratteristico di Monte Maranfusa¹⁴⁹.

I rombi e quadrati (fig. 5, n. 1.n-r, v) possono essere semplici¹⁵⁰, oppure con campitura rigata¹⁵¹ o reticolata¹⁵², o con inserito dentro un cerchiello¹⁵³, disposti in singole righe¹⁵⁴ magari sovrapposti o su più righe senza partizione a formare delle bande entro linee incise¹⁵⁵. Rombi rigati, reticolati o semplici impressi a stampo, anche profondamente, si ritrovano nella decorazione di Monte Maranfusa¹⁵⁶, Segesta¹⁵⁷, a Colle Madore¹⁵⁸, Monte Iato¹⁵⁹, Entella¹⁶⁰. Decorazioni di questo tipo si ritrovano anche a Montagna di Cavalli¹⁶¹ e Monte Saraceno¹⁶².

Le rotelle o punzoni compositi (figg. 6-7, n. 4-5), producono un motivo continuo e ripetitivo, e possono essere semplici, dentate, a triangoli.

Tra i motivi realizzati con stampi multipli e rotelle semplici (fig. 5, n. 4) si può evidenziare il motivo a sigma a quattro tratti (fig. 6, n. 4.a), realizzato con uno stampo multiplo¹⁶³ e le cui dimensioni e numero dei tratti¹⁶⁴ possono variare. Esso può costituire bande verticali o orizzontali (spesso tra due linee incise parallele)¹⁶⁵, soprattutto nella decorazione di forme chiuse sulle pareti o sull'orlo a tesa¹⁶⁶, su uno o due file sovrapposte, e magari anche in senso contrapposto come a Maranfusa¹⁶⁷, o campire spazi metopali, come ad Entella¹⁶⁸.

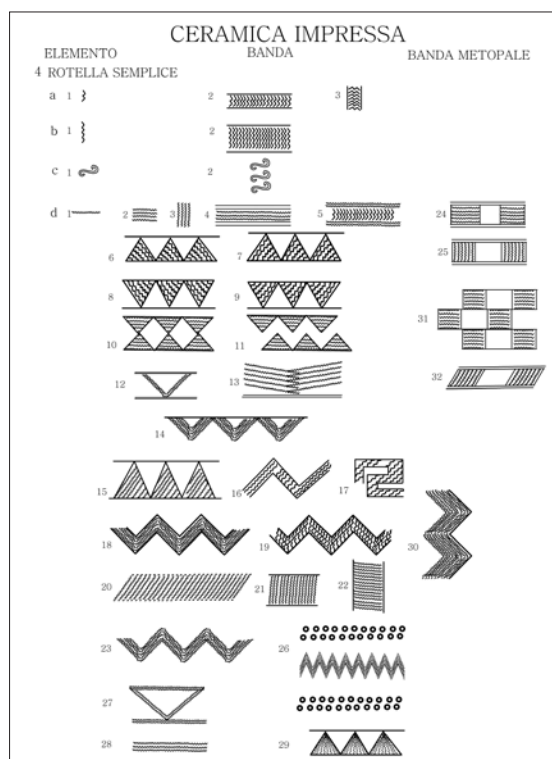


Fig. 6 - Motivi decorativi impressi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1; SPATAFORA 2003: fig. 155).

Il motivo a sigma è diffusissimo in Grecia come riempitivo a partire dal Medio Geometrico II e in seguito usato nella produzione protocorinzia e corinzia¹⁶⁹. Nella produzione geometrica di Sant'Angelo Muxaro¹⁷⁰ non è un motivo molto ricorrente, come invece sarà in tutta la ceramica indigena della Sicilia centro-occidentale¹⁷¹. In particolare per quanto riguarda l'area gravitante intorno al territorio belicino è presente a Segesta¹⁷², Monte Iato¹⁷³ Marineo¹⁷⁴.

Il motivo a sigma composito (fig. 6, n. 4.b) è una varietà del sigma a quattro tratti e prevede più tratti, tipo un tremulo¹⁷⁵. Il sigma composito è tipico del Tardo Geometrico euboico e cicladico¹⁷⁶.

147 SPATAFORA 2003, p. 140, fig. 150, n. 121.

148 SPATAFORA 2003, p. 129, fig. 140, n. 72.

149 SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 43; 145, fig. 153, n. 149.

150 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, h, 1.

151 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, h, 2.

152 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, h, 3.

153 SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 30; 130, fig. 141, n. 80.

154 SPATAFORA 2003, p. 118, fig. 131, n. 31; 126, fig. 135, n. 62; 147, fig. 155, n. 27.

155 SPATAFORA 2003, p. 124, fig. 134, n. 57; 147, fig. 155, n. 28.

156 SPATAFORA, FRESINA 1993, p. 18; SPATAFORA 2003, pp. 151.

157 OLIVERI 1989, pp. 120-121.

158 VASSALLO 1999, p. 131, fig. 144 (10 a).

159 ISLER 1990, fig. 7.

160 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, h; 96, fig. 13, n. 50; 98, fig. 14, n. 56; 103, fig. 72-73.

161 VASSALLO 1990, p. 133.

162 CALDERONE *et alii* 1996, tav. XX, 3.

163 SPATAFORA 2003, fig. 155, n. 24-25; DI NOTO 1995, p. 82.

164 DI NOTO 1992a, p. 251.

165 SPATAFORA 2003, p. 151.

166 SPATAFORA 2003, p. 132, fig. 143, n. 87.

167 SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 25; fig. 144, n. 92.

168 DI NOTO 1995, p. 81, fig. f, 4.

169 COLDSTREAM 1968, tav. 17f, j; 2 a-b, f-g.

170 FATTA 1983, p. 101, n. 274, tav. 25, p.

171 A Polizzello (GABRICI 1925, pp. fig. 9), Entella (DI NOTO 1995, p. 81), etc.

172 OLIVERI 1989, p. 121, figg. 12-19.

173 ISLER 1990, p. fig. 9.

174 TAMBURELLO 1970, fig. 3; TAMBURELLO 1988, tav. IX.

175 FATTA 1983, p. 102, 146, tav. 19, n. 275; tav. 25, q; DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, g.

176 COLDSTREAM 1968, pp. tavv. 37f, 38f, 41e; FATTA 1983, p. 102.

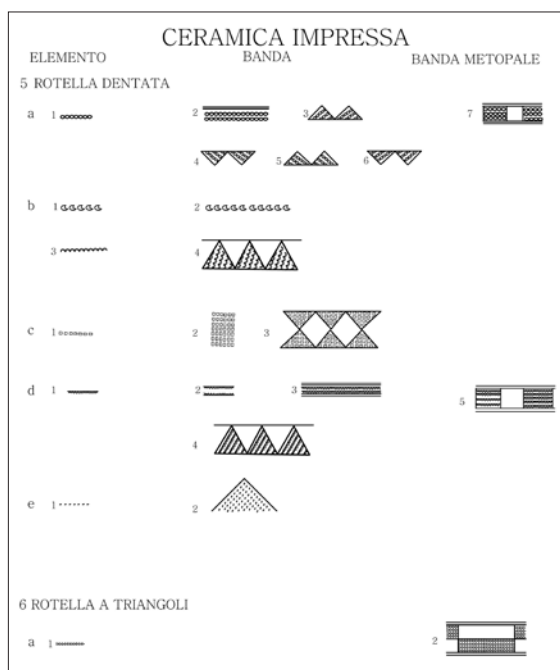


Fig. 7 - Motivi decorativi impressi (rielaborazione grafica dell'A. da FATTA 1983: tav. 24 e DI NOTO 1995: fig. 1; SPATAFORA 2003: fig. 155).

Il motivo a “S” (fig. 6, n. 4.c) presente anche se raramente nella ceramica da Monte Maranfusa¹⁷⁷, è documentato anche su manufatti metallici di area sicana, come le famose lamine bronzee antropomorfe, parte di cinturoni sacri, da Colle Madore¹⁷⁸. Il tremulo (fig. 6, n. 4.d) è realizzato con una rotella semplice ed è l'elemento decorativo fondamentale della ceramica indigena a decorazione impressa¹⁷⁹. Può essere utilizzato in linee singole o in fasci di linee parallele¹⁸⁰ orizzontali o verticali (o in alcuni casi, sempre a campire triangoli, i tremuli possono essere convergenti verso il vertice¹⁸¹), o come riempitivo delle bande a “denti di lupo”¹⁸² o di spazi metopali delimitati da linee incise¹⁸³, ma

anche come riempitivo del meandro¹⁸⁴ o del motivo a zig-zag¹⁸⁵.

Tra i motivi realizzati con rotelle dentate (fig. 6, n. 5) rientrano il motivo a rettangolini o a piccoli ovali o cerchi in fila¹⁸⁶ (fig. 6, n. 5.a). Tale motivo era realizzato con una rotella dentata su cui erano in incisi in rilievo questi motivi, veniva utilizzato in semplici bande¹⁸⁷ o per campire altri elementi come triangoli o denti di lupo¹⁸⁸, o semplici spazi metopali¹⁸⁹.

Il motivo a semilunette in fila (fig. 6, n. 5.b) era realizzato mediante una rotella la cui superficie era incisa in rilievo con una serie di semilunette con la parte concava rivolta lateralmente¹⁹⁰ ed era utilizzato prevalentemente per realizzare bande orizzontali.

Il motivo a triangolini in fila (fig. 6, n. 5.d) era realizzato mediante una rotella che imprimeva una serie di triangolini disposti in maniera paratattica, con il vertice verso l'alto o verso il basso in bande orizzontali continue¹⁹¹ o a campire spazi metopali o lateralmente nel caso di bande verticali¹⁹².

Motivi realizzati con rotella a triangoli (fig. 6, n. 6). La rotella a triangoli si differenzia dalla rotella dentata, che lascia una traccia a triangolini perché in questo caso i triangoli isosceli si susseguono lungo l'asse maggiore, quindi con il vertice lateralmente¹⁹³. Questo tipo di decorazione non compare in bande, ma solo come riempitivo di spazi metopali ed è piuttosto rara¹⁹⁴.

Motivi realizzati con rotella a treccia.

Un motivo originale all'interno del repertorio decorativo impresso è quello della treccia orizzontale, presente su un vaso da Monte Maranfusa¹⁹⁵.

Motivi realizzati con stecche (fig. 5, n. 2).

Il motivo a goccia (fig. 5, n. 2.a-b) è realizzato imprimendo una stecca dalla punta stondata a ripeti-

184 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, c, 7.

185 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, c, 6.

186 SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 12.

187 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, d1-2.

188 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, d, 4.

189 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, d, 3.

190 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, e; SPATAFORA 2003, p. 142, fig. 151, n. 128.

191 FATTA 1983, p. tav. 25, i; 142, tav. 15, n. 191; 144, tav. 17, n. 245.

192 FATTA 1983, p. 142, tav. 15, n. 191; SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 11.

193 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, l.

194 FATTA 1983, p. 88, 142, tav. 15, n. 193.

195 SPATAFORA 2003, pp. 151-152, fig. 148, n. 114.

177 SPATAFORA 2003, p. 147, fig. 155, n. 26; 124, fig. 134, n. 55.

178 VASSALLO 1999, pp. 92-93.

179 DI NOTO 1992a, p. 251; SPATAFORA 2003, fig. 155, n. 9, 10, 17, 18, 19, 20, 23.

180 FATTA 1983, p. 143, tav. 16, n. 217; DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, c, 1-2, 4.

181 SPATAFORA 2003, p. 138, fig. 149.

182 DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, c, 5; SPATAFORA 2003, p. 140, fig. 150, n. 119.

183 FATTA 1983, p. 143, tav. 16, n. 204 e 144, tav. 17, n. 220; DI NOTO 1995, p. 81, fig. 2, c, 3. A Polizzello: PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 188, fig. 2.

zione, facendo susseguire le impressioni una dopo l'altra in file orizzontali. Questo motivo viene utilizzato spesso per campire spazi metopali, in senso orizzontale¹⁹⁶ oppure verticale¹⁹⁷, ma anche per decorare bande continue sulla spalla di forme chiuse. Inoltre le gocce possono essere più o meno allungate ed essere disposte semplicemente in maniera paratattica verticalmente¹⁹⁸, a ricordare il motivo a spina di pesce o spiga di grano¹⁹⁹, oppure orizzontalmente a ricordare un motivo a farfalla²⁰⁰. Il motivo a goccia non è molto consueto, ma è presente a Monte Maranfusa, sull'orlo di scodelle in bande orizzontali disposto a spina di pesce o a farfalla, mentre risulta assente a Colle Madore e ad Entella²⁰¹. Ad Est dell'area belicina questo motivo compare a Montagna dei Cavalli²⁰² e a Monte Saraceno²⁰³ nella Media Valle del Salso.

Il motivo a punteggiature (fig. 5, n. 2.e-g) è realizzato sempre imprimendo la punta di una stecca a ripetizione, ma in questo caso questa ha una punta più sottile e lascia un tratto puntiforme. Anche questo motivo viene utilizzato per campire gli spazi metopali più che per realizzare vere e proprie bande su tutta la superficie del vaso²⁰⁴. È ampiamente usato nel repertorio decorativo di Sant'Angelo Muxaro²⁰⁵, Polizzello²⁰⁶, ma si ritrova anche a Segesta²⁰⁷, Monte Iato²⁰⁸, Entella²⁰⁹ e a più ad Est a Montagna dei Cavalli²¹⁰ e a Monte Saraceno²¹¹.

Il motivo a "chevrans" verticali (fig. 2, G.8) è una via di mezzo tra l'impressione e l'incisione e viene realizzato imprimendo una stecca dalla punta piatta sull'argilla²¹², costituisce bande orizzontali, spesso a due file di chevrons sovrapposti, entro doppie linee

incise sulla spalla o sulla parte bassa del ventre di forme chiuse²¹³.

Motivi realizzati con il pettine (fig. 5, n. 3a).

È un motivo caratteristico dell'uso di questo particolare strumento, una sorta di pettine che veniva fortemente impresso nell'argilla e lasciava un tipico segno di più punti, a seconda dei denti del pettine, sei o più, in serie e che potevano essere disposti verticalmente, orizzontalmente oppure in senso obliquo ad imitare il motivo a spina di pesce²¹⁴.

Il meandro (fig. 6, n. 4d17).

Il meandro ha una probabile derivazione dal Geometrico greco²¹⁵ ed è poco frequente nelle decorazioni delle produzioni indigene siciliane. Secondo Di Noto farebbe la sua comparsa solo in un momento relativamente recente, durante la *facies* del Finocchito²¹⁶, sui grandi scodelloni carenati dove anche la campitura interna del meandro è realizzata con le incisioni e non solamente la linea di contorno, e si diffonde non prima della seconda metà dell'VIII sec. a.C., almeno nella Sicilia orientale²¹⁷, mentre è attestato nella Sicilia occidentale solo dal VII sec. a.C. anche se non risulta essere un motivo molto utilizzato²¹⁸. Il motivo è attestato con campitura impressa a tremulo a Segesta²¹⁹, Marineo²²⁰, in una pisside cilindrica della ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro²²¹ ma, in questo caso, inciso in una fascia verticale, mentre non è attestato a Colle Madore. Nella ceramica entellina il meandro è campito con motivi impressi a tremulo²²²; a Monte Maranfusa invece è di tipo spezzato²²³ e decora vasi di grandi dimensioni e anche in questo caso presenta una campitura a impressione con tremulo. Il motivo è attestato anche nella ceramica dalla necropoli di Piano della Fiera a Butera²²⁴.

196 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, n; SPATAFORA 2003, p. 144, fig. 152, n. 145, fig. 155 n. 31.

197 FATTA 1983, p. 143, tav. 16, n. 203.

198 SPATAFORA 2003, p. 133, fig. 144, n. 98, fig. 155 n. 33 e 35.

199 FATTA 1983, p. 147, tav. 20, n. 277; SPATAFORA 2003, p. 133, fig. 144, n. 93, fig. 155 n. 34; 142, fig. 151 n. 134.

200 SPATAFORA 2003, p. 145, fig. 153, n. 153, fig. 155 n. 35.

201 SPATAFORA 2003, p. 151.

202 VASSALLO 1993, p. 133.

203 AA.VV. 1985, pp. 79-81; SIRACUSANO 1990, tav. XXX, fig. 2.

204 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, m.

205 FATTA 1983, p. 88, tav. 25, m.

206 PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 142, fig. 19.

207 OLIVERI 1989, p. 121, figg. 12-19.

208 ISLER 1990, fig. 9.

209 DI NOTO 1995, fig. 14, n. 58.

210 VASSALLO 1993, p. 133.

211 AA.VV. 1985, pp. 79-81; SIRACUSANO 1990, tav. XXX, fig. 2.

212 FATTA 1983, p. 88, tav. 24, 3 (motivi vari).

213 FATTA 1983, p. 144, tav. 17, n. 245.

214 FATTA 1983, p. 88, 144, tav. 17, n. 221; tav. 25, o.

215 COLDSTREAM 1968, tav. 3 a, d, l, n; DI NOTO 1995, p. 83, fig. 2, c, 7.

216 ALBANESE PROCELLI 1978, p. 571; FRASCA 1981, p. 89, tavv. XI, 164, XII, 166-168; DI NOTO 1995, p. 83.

217 SPATAFORA 1996d, p. 80; SPATAFORA 2003, p. 150.

218 SPATAFORA 2003, p. 150.

219 OLIVIERI 1989, p. 121, fig. 9.

220 TAMBURELLO 1970, p. 35, fig. 7; TAMBURELLO 1988, tav. IX, 2.

221 FATTA 1983, p. 52, tav. 20, n. 133.

222 DI NOTO 1995, p. 83, fig. 2, c, 7.

223 SPATAFORA, FRESINA 1993, p. 18; SPATAFORA 2003, p. 150, fig. 158, fig. 155, n. 8.

224 ADAMESTEANU 1958, p. 494, fig. 184.

La ceramica dipinta indigena è la classe più documentata nel contesto analizzato. Sia nei siti minori sia in quelli più grandi come Monte Maranfusa ed Entella rappresenta la percentuale maggiore di ceramica decorata. La frammentarietà del materiale e la provenienza, nella maggior parte dei casi, da strati superficiali, soprattutto per quei siti su cui è stata effettuata solo ricognizione, rende difficile l'analisi di questa ceramica, anche se sono stati realizzati alcuni studi in proposito. La ceramica dipinta è abbondantemente presente sia nei siti presi in esame, sia nella Sicilia centro-occidentale in generale, ma a differenza della Sicilia centro-orientale, dove Orsi ha dato il via ad una tradizione di studi che arriva tutt'oggi, per quest'area un lavoro di analisi del materiale ceramico e di studio delle problematiche conseguenti è stato avviato solo recentemente²²⁵. La differenza sostanziale tra le due aree, topograficamente distinte ad Est e a Ovest del Salso, consiste soprattutto nelle scelte formali e nell'organizzazione dei motivi decorativi delle ceramiche. Per quanto riguarda la ceramica indigena della Sicilia occidentale, fino a poco tempo fa l'attenzione, è stata rivolta prevalentemente alla ceramica impressa e incisa, e solo nell'ultimo decennio si sono portate avanti analisi sistematiche sulla ceramica dipinta²²⁶. Ancora aperto è il dibattito per giungere ad un accordo sulla terminologia da adottare dal punto di vista tecnico e formale²²⁷. La maggior parte della ceramica dipinta è realizzata al tornio veloce, come dimostrano le linee concentriche, regolari e parallele sulla superficie interna del vaso. Queste linee possono essere marcate e profonde o leggere, oppure in alcuni casi il tornio lascia, oltre alle normali striature, delle ondulazioni più evidenti. Il tipo di lavorazione può anche essere intuito al di sotto dello strato di ingobbio, se questo è molto sottile, oppure può non essere identificato nel caso in cui l'ingobbio è molto spesso. Oltre al tornio veloce²²⁸, come è possibile riscontrare dai frammenti di Entella²²⁹, è stata individuata anche la lavorazione al tornio lento, tecnica intermedia tra la lavorazione

a mano, e quella al tornio veloce. Rimane tuttora aperta la questione della receniorità della tecnica della lavorazione al tornio veloce rispetto a quella a mano o al tornio lento come sostanziale elemento di differenza tra la ceramica dipinta e quella incisa, in quanto, come già precedentemente affermato, queste tecniche sono attestate indifferentemente sia nella ceramica a decorazione incisa e impressa sia in quella dipinta, quindi, probabilmente, sostanzialmente coeve. La ceramica a decorazione dipinta prevede, nella maggior parte dei casi, un particolare trattamento superficiale prima che possa essere stesa la pittura, secondo quei motivi geometrici che caratterizzano questa classe ceramica, l'ingubbiatura. L'ingubbiatura consiste in uno strato finissimo di argilla figulina, molto depurata, stesa sulla superficie del vaso tramite immersione o per mezzo di un pennello, allo scopo di rendere la superficie compatta e uniforme e di schiarirla al fine di creare uno sfondo chiaro su cui stendere la decorazione tramite la pittura. I colori usati per l'ingobbio variano dall'avorio alle diverse sfumature di giallo e arancione, ma anche toni di verde e grigio, fino al rosa e al nocciola²³⁰. Nel caso in cui l'ingobbio assume una colorazione arancio, spesso non si riesce a distinguere dallo sfondo ceramico e per individuarla è necessario un'analisi di laboratorio²³¹. L'ingobbio ricopre interamente il vaso nelle forme aperte, mentre per quanto riguarda le forme chiuse, come olle o anfore, si limita alla superficie esterna e all'orlo. Spesso è visibile il punto in cui termina la mano di ingobbio, perché questo si interrompe nettamente o viene sfumata o, in altri casi ancora, può sgocciolare o sbavare sulla superficie non decorata²³². Alla stesura dell'ingobbio poteva seguire una fase di lucidatura²³³ che permetteva di eliminare i segni del tornio. La pittura è applicata sull'ingobbio, oppure sulla superficie liscia. La sintassi e i motivi decorativi sono geometrici e i colori più impiegati sono il marrone, nelle sue varie sfumature, e l'arancio più o meno forte; raramente è attestato il nero, il verde marcio o il rosso più o meno intenso. La decorazione dipinta si caratterizza per una prevalenza assolu-

225 GARGINI 1992, pp. 353-362; GARGINI 1995, p. 111.

226 TARDO 1999, p. 137; CAMPISI 2003, pp. 157-158.

227 TARDO 1999, p. 137.

228 Attestato anche a Monte Iato (ISLER 1990, pp. 283) e a Segesta (GARGINI 1995, p. 114, nota 14).

229 Attestato anche a Segesta: DE LA GENIERE-TUSA 1978, p. 12.

230 GARGINI 1995, p. 114.

231 GARGINI 1995, p. 114.

232 GARGINI 1995, p. 114.

233 Si tratta di un'eccezione testimoniata da alcuni esemplari da Entella: GARGINI 1995, p. 114.

ta della geometria attraverso la ripetizione di semplici schemi decorativi. La linea retta e il motivo ad onda²³⁴ sono gli elementi base della sintassi decorativa, che nella ceramica geometrica dipinta non è particolarmente elaborata. Ricorre la tendenza a sottolineare la tettonica del vaso, concentrando la decorazione in modo tale da evidenziare determinati punti del vaso come l'orlo, la spalla o il fondo, mantenendo comunque un equilibrio con quelle parti del vaso destinate a rimanere acrome, come alcune parti delle pareti, quale la zona inferiore in prossimità del fondo²³⁵.

L'orlo, soprattutto se a tesa, si presta a vari tipi di decorazione geometrica. I motivi più diffusi sono i seguenti: linee o fasce concentriche (fig. 8, L7)²³⁶; linee oblique rispetto all'orlo (fig. 8, L2b)²³⁷; reticolo²³⁸ costituito da linee oblique intrecciate, come nel caso degli orli a tesa di ciotole o anfore, secondo uno schema che ricorda le decorazioni del geometrico rodio-cretese²³⁹ (fig. 8, L3); bande isolate di vernice e listelli irregolari (fig. 8, L1d, 2a)²⁴⁰; linee o bande più o meno spesse perpendicolari all'orlo (fig. 8, L1) stesso che in alcuni casi possono proseguire sulla superficie esterna sotto l'orlo o sulla superficie interna, se si tratta di forme aperte²⁴¹; il motivo a Y (fig. 8, L4)²⁴²; il motivo a zig-zag (fig. 8, L2c)²⁴³, libero o racchiuso entro due o più fasce parallele, che si ritrova soprattutto al di sotto dell'orlo sia di forme aperte che di forme chiuse. Questo motivo compare sia nella ceramica incisa e impressa che in quella dipinta; la fila di cerchielli tra fasce (fig. 8, L9)²⁴⁴; il motivo a sigma alternato da una serie di listelli irregolari (fig. 8, L6a)²⁴⁵. Più raramente è possibile riscontrare piccoli cerchi sotto il bordo esterno²⁴⁶ o un motivo a semicerchi²⁴⁷. Sempre immediatamente sotto l'orlo possono concentrarsi

fasce, più o meno spesse, orizzontali e parallele, verticali o oblique²⁴⁸.

La parete è lo spazio che meglio si presta ad accogliere i motivi decorativi della ceramica dipinta. Anche se la frammentarietà della ceramica rinvenuta non permette di avere un'idea esatta della sintassi decorativa, si possono tuttavia individuare alcuni schemi che si ripetono. Quello che emerge da un'analisi di questa sintassi è l'assoluta prevalenza della geometria, nonostante qualche rara presenza di figure animali o di motivi fitomorfi, e dei motivi lineari fino alla ripetitività²⁴⁹. I motivi decorativi ricorrenti nel repertorio dei vasi dipinti possono essere così sintetizzati: a zig-zag o a denti di lupo (fig. 9, M17-18) talvolta posto immediatamente sotto l'orlo, oppure sul corpo disposto entro due o più fasce parallele, motivo presente sia nelle ceramiche incise che in quella dipinta²⁵⁰; a fasce orizzontali²⁵¹ (fig. 9, M1, 8-9) che possono essere disposte sia all'interno del vaso, nel caso delle forme chiuse per un breve tratto, che all'esterno, come nel caso delle forme aperte, ad esempio le scodelle dove il motivo prosegue per tutta la superficie interna. La decorazione a fasce o linee orizzontali, verticali o oblique, è uno dei motivi base della sintassi decorativa che caratterizza la ceramica dipinta e si può trovare su diverse parti del vaso; a fasce verticali (fig. 9, M2)²⁵²; a fasce oblique (fig. 9, M3)²⁵³; ad onda²⁵⁴ (fig. 9, M24-25) che, in base a quale parte del vaso deve decorare, presenta differenti schemi compositivi. Le pareti delle scodelle spesso sono decorate con il motivo ad onda seguito da una serie di fasce orizzontali²⁵⁵, o alternati a bande verticali²⁵⁶, o delimitato da due fasce parallele e verticali²⁵⁷. Il motivo ad onda può trovarsi anche, associato a fasce orizzontali, sul collo di anfore o idrie, crateri di cui può decorare il piede a tromba²⁵⁸; Decorazione metopale (fig. 9, M12-13) composta da una combi-

234 CAMPISI 2003, p. 222.

235 CAMPISI 2003, p. 222.

236 GARGINI 1995, fig. 11, n. 2; CAMPISI 2003, pp. fig. 204 n. 7.

237 GARGINI 1995, fig. 11, n. 5.

238 GARGINI 1995, fig. 11, n. 1; CAMPISI 2003, pp. fig. 204 n. 5.

239 ADAMESTEANU 1958, pp. 359-360, fig. 103; COLDSTREAM 1968; SIRACUSANO 1996, p. 38.

240 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 4; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 6.

241 GARGINI 1995, p. 120; CAMPISI 2003, p. 223.

242 GARGINI 1995, fig. 11, n. 4.

243 GARGINI 1995, fig. 11, n. 7.

244 GARGINI 1995, fig. 11, n. 6.

245 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 8.

246 GARGINI 1995, p. 120, fig. 22, n. 86.

247 GARGINI 1995, p. 120, fig. 20, n. 61.

248 GARGINI 1995, p. 120.

249 GARGINI 1995, p. 122.

250 GARGINI 1995, p. 120, fig. 11, n. 7.

251 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 5.

252 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 3.

253 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 5.

254 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 12, 13, 16, 17.

255 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 12.

256 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 16.

257 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 17.

258 Motivo che ha una diffusione non solamente nella Valle del Belice ma in tutta la ceramica dipinta indigena siciliana.

nazione di fasci di linee perpendicolari o oblique²⁵⁹. Essa affonda le sue origini nel Protogeometrico²⁶⁰ per continuare nel Protocorinzio ed è uno dei motivi più diffusi nella ceramica indigena di Sicilia e Magna Grecia²⁶¹. Si può trovare nello schema semplice e lineare o nelle varianti campite da riempitivi vari²⁶², come la clessidra rovesciata o la scure bipenne²⁶³ o semplici segmenti verticali²⁶⁴; a tremulo singolo o a gruppi, orizzontale²⁶⁵ o verticale²⁶⁶ (fig. 9, M31, 34, 35, 41). È spesso usato per decorare la superficie esterna, sia di forme aperte che di forme chiuse, nella zona immediatamente sotto l'orlo²⁶⁷. In alcuni casi è molto simile al motivo a denti di lupo ma con un andamento comunque sinuoso, senza spigoli. In altri casi viene usato a campire spazi metopali²⁶⁸; fitomorfi (fig. 9, M43) come il fiore di loto e le rosette, probabilmente di derivazione corinzia²⁶⁹. Questi vengono resi in maniera molto stilizzata e astratta, com'è possibile vedere su alcuni frammenti da Monte Maranfusa²⁷⁰, Entella²⁷¹ e Segesta²⁷²; a clessidra o scure bipenne pieno o tratteggiato (fig. 9, M15), racchiuso tra linee verticali e orizzontali o spesso utilizzato come riempitivo entro spazi metopali sembrerebbe derivare dal Geometrico rodio²⁷³ ed è particolarmente diffuso nella ceramica di Gela, nell'entroterra nisseno-agrigentino e nel ragusano²⁷⁴; a linea ondulata risparmiata

(fig. 9, M26-27)²⁷⁵. Questo motivo sembra ricorrere soprattutto nella Sicilia occidentale²⁷⁶, anche se è presente con sporadiche attestazioni nell'ambito della ceramica indigena dell'intera Sicilia, ed è costituita da una banda piena entro cui è risparmiata una linea ondulata che spesso decora il collo delle forme chiuse. In alcuni casi, la banda che include la linea risparmiata può a sua volta essere inserita tra linee parallele²⁷⁷. Secondo Bernabò Brea, Albanese Procelli²⁷⁸ e Siracusano²⁷⁹ questo motivo ricorre nella ceramica arcaica samia e quindi di probabile derivazione greco-orientale; ad angoli multipli (fig. 9, M20), probabilmente derivato dalla decorazione impressa e incisa²⁸⁰; a triangoli (fig. 9, M19), campiti di pittura, come il motivo ad angoli multipli, è presente sia nella ceramica a decorazione dipinta sia in quella a decorazione incisa e impressa²⁸¹; a scacchiera (fig. 9, M6)²⁸², presente sulla ceramica entellina, ma assente a Maranfusa, è attestato anche nella Sicilia centrale (Butera²⁸³, Marianopoli²⁸⁴, Terravecchia di Cuti²⁸⁵); a frangia (fig. 9, M5), presente sulla ceramica di Entella²⁸⁶ e Monte Maranfusa²⁸⁷, è attestato anche a Monte Pietroso²⁸⁸, Sutura e Monte Adranone²⁸⁹; a cerchielli concentrici (fig. 9, M33), tipico della ceramica incisa e impressa, è diffuso anche nella ceramica dipinta, come attesta la sua presenza a Monte Maranfusa²⁹⁰, Entella²⁹¹, Mari-

259 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 12; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 18; PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 51, fig. 8.

260 Per la decorazione metopale cfr. TUSA 1968, p. 1206.

261 TIGANO 1985-1986, pp. 68-69, tavv. LVII-LVIII; FIORENTINI 1985-1986, p. 52, tav. LII; SIRACUSANO 1996, p. 39.

262 ADAMESTEANU 1958, p. 326, fig. 82, coll. 287, fig. 46, coll. 448, fig. 162; ADAMESTEANU 1960, p. 118; TIGANO 1985-1986, p. 68, tav. LVIII, 2603, tav. LX, 2612, 2625; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 18.

263 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 21.

264 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 19.

265 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 23.

266 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 30.

267 GARGINI 1995, p. 120, fig. 11, n. 13.

268 È un motivo presente a Marineo: SPATAFORA 2000, Tav. CLXXI.3.

269 AMYX 1988, pp. 673-677; BENSON 1989, tav. 3.

270 CAMPISI 2003, p. fig. 201 e fig. 204, n. 32.

271 GARGINI 1995, p. 120, fig. 11, n. 20.

272 TUSA 1968, p. 1207, tav. XIII, n. 1, XIV, n. 8, 4; DE LA GENIERE, TUSA 1978, p. n. 61.

273 COLDSTREAM 1968, tav. 61 a-b.

274 A Sabucina: TIGANO 1985-1986, p. 72; a Maranfusa: CAMPISI 2003, fig. 204 n. 21; ad Entella: GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 15; a Morgantina: LEIGHTON 1993, p. 182, tav. 96, 228; per il ragusano: DI STEFANO 1982, pp. 187-188; DI STEFANO 1984, p. 230, tav. 69 a; per Terravecchia di Cuti: MILITELLO 1960, tav. VI, fig. g; per Licodia Eubea: ORSI 1898, pp. 361-362, fig. 76-77; per Butera: ADAMESTEANU 1958, p. 293, fig. 50; 303-304, fig. 59-60; 319, fig. 75; 439, fig. 154.

275 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 14; PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 51, fig. 8; p. 205, fig. 30, 31, 27; PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2009, pp. 134-136.

276 Le uniche attestazioni nella Sicilia centrale sono a: Terravecchia di Cuti (MILITELLO 1960, pp. tav. VII, fig. d, i), Polizzello (ALBANESE 1982, pp. 592), Colle Madore (TARDO 1999, pp. 145, 156-157, figg. 149, 154, n. 137), Monte Saraceno di Ravanusa, Ramacca, Morgantina (SIRACUSANO 1996, pp. 38-39, tav. XX, 1, 2) e a Calascibetta (ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 565, n.C2). Nella Sicilia centro-settentrionale questa decorazione si ritrova a Mura Pregne: DI STEFANO 1982, pp. 188, tav. XLVI, 1; DI STEFANO 1984, pp. 230, tav. 3 d.

277 GARGINI 1995, p. 120; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 15.

278 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 592.

279 SIRACUSANO 1996, p. 38.

280 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 17.

281 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 18.

282 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 19.

283 ADAMESTEANU 1958, p. 388.

284 FIORENTINI 1984-1985, tav. XXXVIII, fig. 3; FIORENTINI 1992, pp. 300-307.

285 MILITELLO 1960, tav. VII, fig. g-h.

286 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 21.

287 SPATAFORA, CALASCIBETTA 1986a, p. 15; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 28.

288 TODARO 1974, p. 98, foto 4.

289 DE MIRO 1975; DI NOTO 1992b, pp. 257-265.

290 CAMPISI 2003, p. fig. 204 n. 25.

291 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 22.

neo²⁹², ma anche nella valle del Salso²⁹³ e a Polizzello²⁹⁴. Secondo alcuni studiosi sarebbe di influenza sub-micenea e geometrica²⁹⁵; se così fosse sarebbe stato uno dei maggiori apporti della ceramica greca al repertorio decorativo indigeno, ma la questione è ancora ampiamente aperta. Le prime attestazioni dipinte sono da localizzare nella Sicilia orientale, da dove il motivo si diffonde nell'area centro-occidentale, tra Salso e Platani, tramite la mediazione di Gela, in cui il motivo è noto già nel VII sec. a.C.²⁹⁶ Le anse sono prevalentemente a bastoncino e a nastro e nella maggior parte dei casi risultano decorate solo con l'ingobbio. Se presentano decorazione, questa si limita a filetti o fasce parallele, di solito perpendicolari all'andamento dell'ansa stessa, qualunque sia l'orientamento della stessa²⁹⁷. Le basi, nella maggior parte dei casi piatte o a disco, a differenza delle anse, possono presentare una maggiore varietà di motivi decorativi²⁹⁸. Nel caso di forme aperte la decorazione spesso è costituita all'interno, da linee verticali o oblique, da reticoli, da piccole V poste orizzontalmente o verticalmente ad ogni filetto. Sulla base esterna si possono identificare i seguenti elementi e figure geometriche circolari: fasce concentriche²⁹⁹ (fig. 10, N1-4); cerchio dipinto e fasce a raggiera³⁰⁰ (fig. 10, N6,8); cerchio risparmiato e fasce a raggiera³⁰¹ (fig. 10, N7); cerchi concentrici delimitati da triangoli³⁰² (fig. 10, N5); croce di Malta³⁰³ che si ricollega al Protogeometrico (fig. 10, N)10³⁰⁴; il motivo della svastica³⁰⁵ (fig. 10, N11), usato come riempitivo nel geometrico attico, argivo, beotico e cretese³⁰⁶, arriva in Sicilia, mediato forse, attraverso la cultura del Finocchito nel IX sec. a.C.³⁰⁷ Diventa un motivo più frequente solo nel VII sec.

a.C.³⁰⁸ La svastica si può trovare associata al motivo a cerchielli concentrici sulla parete di una oinochoe, come ricorre a Maranfusa³⁰⁹, Entella³¹⁰, Colle Madore³¹¹, Sabucina, Marianopoli, Caltanissetta³¹², oppure può costituire l'elemento decorativo sul fondo di forme aperte³¹³; il reticolo (fig. 10, N12) di origine protocorinzia, può comparire isolato³¹⁴, come ad Entella³¹⁵ o arricchito da tremuli, come su un esemplare da Monte Maranfusa³¹⁶, e si ritrova nella ceramica da Monte Saraceno, Butera³¹⁷ e a Colle Madore³¹⁸. Solo in questi ultimi anni sono stati avviati studi tipologici sistematici sulla ceramica indigena incisa/impressa e dipinta nella Sicilia Occidentale. Così è stata intrapresa una prima sistemazione del materiale indigeno dagli scavi di Entella³¹⁹, della Montagnola di Marineo³²⁰, di Colle Madore³²¹, di Segesta, di Monte Maranfusa³²². Tuttavia la carenza di studi sistematici e di contesti di provenienza cronologicamente affidabili non hanno favorito, fino ad oggi, l'elaborazione di una classificazione unitaria e di seriazioni cronologiche interne all'evoluzione della ceramica indigena stessa, sia per quanto riguarda la dipinta che per quella incisa/impressa.

Da una lunga tradizione di studi sappiamo che elementi caratterizzanti la ceramica cosiddetta "elima" sono considerati la policromia, la ricchezza dei motivi decorativi e la presenza delle "anse plastiche" antropomorfizzate o zoomorfizzate, insieme a questo che permetteva di individuarne la differenza rispetto alla ceramica "sicana". Questa sarebbe riconoscibile invece per la monotona ripetizione degli schemi metopali orizzontali alternati ad elementi verticali e a spazi vuoti³²³. A sostenere questa distin-

292 CAMPISI 1997, p. 148, fig. 2, 12.

293 ORLANDINI 1962, p. 99.

294 PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 51, fig. 8; PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2009, p. 129, 134.

295 BOVIO MARCONI 1950, p. 84.

296 TIGANO 1985-1986, p. 69; SIRACUSANO 1996, pp. 36-37.

297 CAMPISI 2003, fig. 204 n. 24.

298 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 23-28.

299 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11 n. 23; CAMPISI 2003, fig. 204 n. 35.

300 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 24.

301 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 25.

302 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 26.

303 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 27.

304 Per la Croce di Malta cfr. MILITELLO 1960, p. 49.

305 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 28.

306 COLDSTREAM 1968, p. 397; TIGANO 1985-1986, p. 74.

307 FATTA 1980, pp. 970-972.

308 FATTA 1980, pp. 959-972; TUSA 1992b, p. 653, fig. 65.

309 CAMPISI 2003, fig. 202.

310 GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, n. 28, 146, n. 99.

311 TARDO 1999, p. 150, n. 164b, 156, figg. 151, 155.

312 FIORENTINI 1985-1986, p. 52 tav. LII; TIGANO 1985-1986, p. 74, tavv. LXIII, CL, 1819, LXIV, 19; LA ROSA 1989, n. 109.

313 Com'è possibile vedere negli esemplari di Entella e Colle Madore, vedi Note 822 e 823.

314 CAMPISI 2003, fig. 204, 33-34.

315 GARGINI 1995, pp. 121, 146, fig. 23, 99.

316 CAMPISI 2003, fig. 204, fig. 171, n. 158.

317 SIRACUSANO 1996, p. 39, tavv. XIX, 4, 6, XXVIII, 3.

318 TARDO 1999, fig. 155, n. 160.

319 GARGINI 1995, pp. 111-161.

320 CAMPISI 1997, pp. 147-156.

321 VASSALLO 1999, pp. 137-157.

322 SPATAFORA 2003, pp. 157-228.

323 Questa opinione è stata recentemente superata da una nuova valutazione della ceramica cosiddetta sicana, che trova una delle sue migliori espressioni nel repertorio vascolare di Sabucina. DE MIRO

zione fu J. Bovio Marconi³²⁴ che individuò in questi caratteri i tratti distintivi della cultura elima che, secondo la studiosa, sarebbero originari del mondo anatolico sub-miceneo e sarebbero arrivati in Sicilia perché mediati da Cipro³²⁵. In seguito gli studi hanno dimostrato una minore tipicità di questi caratteri che invece sembrerebbero piuttosto inseriti all'interno di quel processo di "peninsularizzazione" che investì la Sicilia dal XII sec. a.C.³²⁶ L'uso della policromia (in genere non più di tre colori di pittura che variano dal nero, al bruno, al rossastro) impiegata nello stesso esemplare, si ritrova su alcuni esemplari di Monte Maranfusa³²⁷, mentre non è attestato ad Entella³²⁸, ed è ampiamente utilizzato a Segesta³²⁹, Terravecchia di Cuti³³⁰, Colle Madore³³¹, Marineo³³². La policromia quindi non può essere associata ad un'etnia perché, se da un lato compare a Monte Maranfusa od a Segesta, non è invece presente ad Entella, centro tradizionalmente elimo. In tempi recenti, anche in base a queste nuove considerazioni derivate dallo studio dei materiali, si tende a non associare più caratteri etnici alla ceramica, in quanto nel repertorio decorativo di una classe ceramica possono confluire più componenti etniche³³³.

Il patrimonio decorativo della ceramica dalla Valle del Belice si può in parte ricollegare all'influenza della ceramica a decorazione impressa e incisa, che trova i suoi confronti nelle ceramiche protostoriche sia ad essa contemporanee che precedenti³³⁴.

Si deve anche tenere conto che nella scelta di un motivo decorativo o di uno schema piuttosto che un altro, doveva avere un ruolo determinante anche il gusto locale. La sintassi decorativa non si può ricollegare ad una tradizione in particolare, ma ad una combinazione di influenze. Apparentemente innegabili sembrerebbero i rapporti con il Geometrico greco ed insulare, e forse anche con la tradizione micenea, come hanno sostenuto Galinsky e V. Tusa³³⁵. Quest'ultimo ricollega i motivi caratteristici della ceramica dipinta di Segesta agli influssi anatolico-submicenei mediati attraverso Cipro e all'Orientalizzante, come nel caso del motivo del fiore di loto³³⁶.

Dall'analisi degli elementi singoli e della sintassi decorativa si evince l'assenza di un legame ad un'unica tradizione, ma piuttosto ad una combinazione di elementi mutuati da vari orizzonti culturali: da un lato forse di ispirazione greca, seguendo gli schemi decorativi di medio e tardo geometrico, dall'altro la sintassi decorativa della ceramica della Sicilia orientale e centrale di Licodia Eubea³³⁷, di Sant'Angelo Muxaro e Monte Finocchito, anche queste ultime condizionate dall'influenza greca³³⁸.

Osservando il caso specifico di Entella è possibile vedere come il repertorio ceramico della classe dipinta sia legato anche a centri della Sicilia centrale, come Sutura, Naro, Sabucina³³⁹, Vassallaggi o Polizzello³⁴⁰. I motivi decorativi della ceramica di Entella trovano confronto nel repertorio di Segesta o Monte Maranfusa, ma sono anche presenti motivi mutuati dall'area orientale, come la clessidra o la Croce di Malta, sia per la somiglianza negli impasti, nel trattamento superficiale e nell'uso dei colori³⁴¹. Per quanto riguarda il repertorio ceramico dipinto di Monte Maranfusa, secondo Campisi, la sintassi decorativa in questo caso è fortemente influenzata dal Geometrico greco³⁴² e rientra comunque nel

1975, pp. 123-128; LA ROSA 1989, pp. 60-69; GUGLIELMINO 1992, pp. 926-929. Secondo Albanese Procelli: "l'area centro meridionale è caratterizzata da esuberanza stilistica e da eclettismo della decorazione, debitrice della produzione geloa, in cui predominano modelli corinzi e rodii. Il repertorio decorativo di quest'area mostra caratteri stilistici che lo distinguono dai complessi della facies di Licodia Eubea, propri dell'area orientale dell'isola". Da ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 191-192.

324 BOVIO MARCONI 1950, pp. 79-96.

325 BOVIO MARCONI 1950, pp. 70-76.

326 TUSA 1968, pp. 1209-1210; DE LA GENIERE-TUSA 1978, pp. 11-29; LA ROSA 1989, pp. 70-71; TUSA 1990, pp. 37-39; TUSA 1992b, pp. 650-663; SPATAFORA 1996a.

327 CAMPISI 2003, p. 222, figg. 163 (D28-D29), 165 (D45), 168 (D105-106), 184 (D195), 190 (D219-D221), 193 (D235).

328 GARGINI 1995, p. 120.

329 TUSA 1990a, p. 44.

330 MILITELLO 1960, p. 43.

331 TARDO 1999, p. 155.

332 CAMPISI 1997, p. 147.

333 DI NOTO 1995, p. 123; GUGLIELMINO 1992; GUGLIELMINO 2000, pp. 701-705; VASSALLO 2000, pp. 983-1008; SPATAFORA 2003, p. 227.

334 DI NOTO 1995, pp. 77-110.

335 TUSA 1968, p. 1209.

336 Motivo che compare a Monte Maranfusa, Entella e Segesta. TUSA 1968, p. 1207; SPATAFORA 2003, p. 227; GARGINI 1995, p. 121, fig. 11, 20; BIAGINI 2008, pp. 143-174; SERRA 2016.

337 CAMERA 2018.

338 FRASCA 1981, pp. 13-102; TUSA 1990, p. 49; TUSA 1992a, p. 89.

339 DE MIRO 1983, pp. 335-342; PANVINI 1996.

340 PALERMO 1981.

341 GARGINI 1995, p. 122.

342 ORSI 1898, pp. 325-327, 346, 364-365; ORLANDINI 1964-1965, pp. 539-544; DE LA GENIERE 1971, pp. 225-259; LAGONA 1971, pp. 33-45; DE MIRO 1975, p. 123.

più ampio orizzonte della produzione di ceramica dipinta siciliana dalla metà del IX sec. a.C. Gli artigiani locali, secondo la studiosa, avrebbero rielaborato motivi ripresi dal medio e tardo Geometrico, che in alcuni casi sono chiaramente riconducibili a quest'orizzonte culturale, mentre per altri si suppone una rielaborazione, in alcuni casi perfino una distorsione, od una semplificazione secondo i gusti locali³⁴³. Se da un lato i motivi fitomorfi vengono stilizzati al punto da essere quasi irriconoscibili, lo schema metopale viene distorto fino a rendere disorganici i suoi elementi, o ancora le teorie di fasce orizzontali e verticali sono tracciate irregolarmente, dall'altro la scelta delle parti del vaso da decorare e la disposizione della sintassi ornamentale in base all'elemento decorativo vengono mantenute. Dal punto di vista decorativo, la ceramica di Maranfusa risulta più semplice e lineare rispetto alle coeve ceramiche dipinte siciliane, che invece vantano un repertorio di motivi molto più vasto caratterizzato da elementi come losanghe, gocce, meandri, spirali, denti di lupo, motivi a scacchiera, angoli multipli, rombi a graticcio³⁴⁴. Secondo Campisi, la maggiore semplicità del repertorio decorativo di Maranfusa rispetto agli altri sembrerebbe essere causata dalla maggiore permeabilità del sostrato indigeno locale agli influssi greci, rispetto ad altri repertori molto più ricchi e complessi, soprattutto di ceramiche dai centri indigeni tra la valle del Platani e la valle dell'*Himera*, dove l'identità indigena era molto più forte e resistente alle influenze greche: questa situazione si riflette nella ceramica, la cui vivacità espressiva ed esuberanza sono facilmente riconoscibili. Evidentemente la popolazione indigena di Maranfusa fu fortemente condizionata dalla cultura greca con cui venne in contatto nel corso del VI-V sec. a.C., tramite i rapporti commerciali con Selinunte e l'importazione di ceramica ionica, corinzia e attica³⁴⁵.

I dati riportati in questo elaborato sono purtroppo parziali e fortemente compromessi dallo stato attuale della documentazione edita. Questa analisi

ha voluto porre in evidenza le potenzialità di uno studio che prenda in considerazione un confronto sistematico del materiale dal punto di vista della tipologia dei motivi decorativi, da più siti di un complesso geografico che probabilmente fu culturalmente omogeneo, entro cui si probabilmente si sono verificate le stesse dinamiche di popolamento ed il cui studio in futuro non può prescindere da un puntuale confronto con l'area centro meridionale della Sicilia e con le sue produzioni vascolari, con cui la ceramica "indigena" dalla Valle del Belice è sicuramente imparentata.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1960 = D. ADAMESTEANU, *Gela. Nuovo Municipio. Pozzi e cisterne*, in *NSc* 14, 1960, pp. 116-137.

ALBANESE PROCELLI 1978 = M.R. ALBANESE PROCELLI, *Notiziario. Avola*, in *SE* 46, 1978, pp. 569-571.

ALBANESE PROCELLI 1982 = M.R. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese* in *NSc*, 36, 1982, pp. 425-632.

ALBANESE PROCELLI 1996 = M.R. ALBANESE PROCELLI, *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica, aspetti dell'acculturazione*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, *CronA* 30, 1991 (1996), Catania 1996, pp. 97-111.

ALBANESE PROCELLI 2003 = M.R. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

AMYX 1988 = D.A. AMYX, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period 1-3*, in *California Studies in the History of Art* 25, Berkeley 1988.

ANAGNOSTOU 1979 = H. ANAGNOSTOU, *S. Angelo Muxaro. Scavo della necropoli meridionale del Colle di S. Angelo*, in *CronA* 18, 1979, pp. 31-49.

BENSON 1989 = J.L. BENSON, *Earlier Corinthian Workshops. A Study of Corinthian Geometric and Protocorinthian Stylistic Groups*, *Allam Pierson Series - Scripta Minora* 1, Amsterdam 1989.

BERNABÒ BREA 1979 = L. BERNABÒ BREA, *L'Età del Bronzo Tarda e Finale nelle Eolie*, in *Atti della XXI*

343 TROMBI 1999, p. 292; TROMBI 2015; CAMPISI 2003, p. 226.

344 CAMPISI 2003, p. 226, fig. 186. La decorazione metopale su alcune anfore viene distorta al punto da continuare sulle anse in senso obliquo. Sulla diffusione di questi motivi vedi: DE MIRO 1962, p. 148 sgg., tavv. LXXXVI, 1 a, LXXXI, 1; FIORENTINI 1985-1986, pp. 52-53, tav. LIII; TIGANO 1985-1986, pp. 72-73; TROMBI 1999, pp. 286-288; TROMBI 2015.

345 CAMPISI 2003, p. 227.

Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1979, pp. 571-597.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1977 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1977.

BIAGINI 2008 = C. BIAGINI, *Ceramica a decorazione geometrica dipinta*, in *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di valle* (scavi 1990-1993), 2008, pp. 143-174.

BIETTI-SESTIERI 1979 = A.M. BIETTI-SESTIERI, *I processi storici nella Sicilia Orientale fra la Tarda Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro sulla base dei dati archeologici*, in *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1979, pp. 599-629.

MARCONI-BOVIO 1950 = J. MARCONI-BOVIO, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, in *Ampurias XII*, 1950, pp. 79 sgg.

CALDERONE et alii 1996 = A. CALDERONE, M. CACCAMO CALATABIANO, E. DE MIRO, A. DENTI, A. SIRACUSANO, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.

CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Lico-dia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Thiasos, Monografie 12, 2018.

CAMPISI 1997 = L. CAMPISI, *La Montagnola di Marineo. La ceramica indigena a decorazione dipinta*, in *Archeologia e territorio*, 1997, pp. 147-152.

CAMPISI 2003 = L. CAMPISI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in F. SPATAFORA (ed.), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 157-228.

CANZANELLA 1993 = M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C.*, in G. NENCI (ed.), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, pp. 197-338.

CASTELLANA 1990a = G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (edd.), *Gli Elimi e l'area elima*, Atti del Seminario di Studi, Palermo 1990, pp. 325-333.

CASTELLANA 1992 = G. CASTELLANA, *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del Basso Belice e nel bacino finale del Platani*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima* (19-22 settembre 1991, Gibellina), Pisa-Gibellina 1992, pp. 191-202.

CASTELLANA 2000b = G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli di Menfi*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (23-26 ottobre 1997, Gibellina-Erice-Contessa Eutellina), Pisa-Gibellina 2000, pp. 263-271.

COLDSTREAM 1968 = N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, Londra 1968.

CUOMO DI CAPRIO 1985 = N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia*, Roma 1985.

D'ANGELO 1972 = F. D'ANGELO, *Esempi di ceramica incisa e dipinta della Sicilia Occidentale (VII-V sec. a.C.)*, in *Sicilia Archeologica* 5, 18-20, 1972, pp. 49-55.

DE CESARE, GARGINI 1997 = M. DE CESARE, M. GARGINI, *Monte Finestrelle di Gibellina: nota preliminare sulla prima campagna di scavo*, in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (22-26 ottobre 1994, Gibellina), Pisa-Gibellina 1997, pp. 371-374.

DE LA GENIERE 1971 = J. DE LA GENIERE 1971, *Aspetti e problemi dell'archeologia nel mondo indigeno*, in *Atti del XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 225-259.

DE LA GENIERE 1975 = J. DE LA GENIERE, *Saggi sull'acropoli di Selinunte*, in *Kokalos XXI*, 1975, pp. 68-107.

DE LA GENIERE, TUSA 1978 = J. DE LA GENIERE, V. TUSA, *Saggio a Segesta. Grotta Vanella*, in *Sicilia Archeologica* 11, 37, 1978, pp. 10-29.

DE MIRO 1962 = E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 147 sgg.

DE MIRO 1975 = E. DE MIRO, *Nuovi dati del problema relativo all'ellenizzazione dei centri indigeni nella Sicilia centro-occidentale*, in *BCA Sicilia*, 3-4, 1975, pp. 123-128.

DE MIRO 1983 = E. DE MIRO, *Forme di contatto e processi di trasformazione delle società antiche, esempio da Sabucina*, in *Forme di contatto e processi di tra-*

sformazione delle società antiche. Atti del Convegno (Cortona 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 335-342.

DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Polizzello, centro della Sicania*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina*, 3, 1988, pp. 593-617.

DI NOTO 1992a = C.A. DI NOTO, *Rocca d'Entella: la ceramica indigena a decorazione geometrica incisa e impressa*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima (19-22 settembre 1991, Gibellina)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 245-255.

DI NOTO 1992b = C.A. DI NOTO, s.v. *Monte Adranone*, in *BTGCI* 10, 1992, pp. 257-265.

DI NOTO 1994 = C.A. DI NOTO, *Diffusione della ceramica indigena a decorazione geometrica impressa*, in *Materiali illustrativi delle carte tematiche dell'area elima*, Pisa 1994, pp. 1-5.

DI NOTO 1995 = C.A. DI NOTO, *La ceramica indigena a decorazione geometrica incisa e impressa*, in G. NENCI (ed.), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 77-110.

DI STEFANO 1982 = C.A. DI STEFANO, *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Himera*, in AA.VV., *Secondo Quaderno Imerese*, Roma 1982, pp. 175-194.

DI STEFANO 1984 = C.A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica anteriore al periodo medievale*, in J.-M. PESEZ (ed.), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma 1984, pp. 223-245.

FALSONE 1976-1977 = G. FALSONE, *Ricerche archeologiche nella Valle del Belice*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 789-797.

FALSONE 1980a = G. FALSONE, *Per salvare Entella*, *Sicilia Archeologica* 13, 43, 1980, pp. 21-26.

FALSONE 1980b = G. FALSONE, *Il campo-scuola e gli scavi di Poggioreale*, *BCA* 1, 1980, pp. 109-112.

FALSONE 1990 = G. FALSONE, *Elima e Monte Castellazzo di Poggioreale*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (edd.), *Gli Elimi e l'area elima*, Atti del Seminario di Studi, Palermo 1990, pp. 301-312.

FALSONE 1992 = G. FALSONE, s.v. *Monte Castellazzo di Poggioreale*, in *BTGCI* 10, 1992, pp. 307-312.

FALSONE 1996 = G. FALSONE, s.v. *Poggioreale*, in *EAA, Il supplemento*, 1996, p. 300.

FALSONE, LEONARD 1976 = G. FALSONE, A.JR. LEONARD, *La Ulna. Un insediamento preistorico nel Belice*, in *Sicilia Archeologica* 9, 32, 1976, pp. 49-61.

FALSONE, LEONARD 1978 = G. FALSONE, A.JR. LEONARD, *Missione archeologica a Monte Castellazzo di Poggioreale*, in *Sicilia Archeologica* 11, 37, 1978, pp. 38-53.

FALSONE, LEONARD 1979 = G. FALSONE, A.JR. LEONARD 1979, *La seconda campagna a Monte Castellazzo*, in *Sicilia Archeologica* 12, 39, pp. 59-78.

FALSONE, LEONARD 1980 = G. FALSONE, A.JR. LEONARD, *Quattro campagne di scavo a Castellazzo di Poggioreale*, in *Kokalos* 24-25, 2, 2, 1980, pp. 931-972.

FALSONE, DI NOTO, BECKER 1993 = G. FALSONE, C.A. DI NOTO, M.J. BECKER, *Due tombe arcaiche da Entella*, in G. NENCI (ed.), *Alla ricerca di Entella*, 1993, pp. 157-194.

FALSONE, MANNINO 1997 = G. FALSONE, G. MANNINO, *Le finestrelle di Gibellina e di Poggioreale. Due necropoli rupestri nella Valle del Belice*, in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 614-644.

FANTASIA 1999 = U. FANTASIA (ed.), *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, in *ASPN* s. 4, 4, 1999, pp. 1-188.

FATTA 1980 = V. FATTA, *Note su alcune iconografie della ceramica indigena*, in *Kokalos* 26-27, 2, 2, 1980, pp. 959-972.

FATTA 1983 = V. FATTA, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro*, Palermo 1983.

FIorentini 1985-1986 = G. FIorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina*, 1, 1985-1986, pp. 31-54.

FIorentini 1992 = G. FIorentini, s.v. *Monte Castellazzo di Marianopoli*, in *BTGCI* 10, 1992, pp. 300-307.

FRASCA 1981 = M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in *CronA* 20, 1981, pp. 18-102.

GABRICI 1925 = E. GABRICI, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussumeli*, in *Memorie della Real*

Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, 14, 1925, pp. 3-11.

GARGINI 1992 = M. GARGINI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta di Rocca d'Entella*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*. Pisa-Gibellina 1992, pp. 353-362.

GARGINI 1995 = M. GARGINI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in G. NENCI (ed.), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 111-161.

GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012 = C. GIGLIO CERNIGLIA, G. FALSONE, P. SCONZO, *Nuove ricerche a Castellazzo di Poggioreale. Campagne 2008-2009*, in C. AMPOLO, *Sicilia Occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 239-250.

GUGLIELMINO 1992 = R. GUGLIELMINO, *Entella. La Necropoli A: i nuovi dati*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima* (19-22 settembre 1991, Gibellina), Pisa-Gibellina 1992.

GUGLIELMINO 2000 = R. GUGLIELMINO, *Entella. un'area artigianale extraurbana in età tardo arcaica*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 701-713.

GULLETTA 1992 = M.I. GULLETTA, Schera. *Per una storia della ricerca*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 379-394.

ISLER 1990 = H.P. ISLER, *Monte Iato*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (edd.), *Gli Elimi e l'area elima. Atti del Seminario di Studi*, Palermo 1990, pp. 277-285.

ISLER1991 = H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida Archeologica*, Palermo 1991.

ISLER 1992a = H.P. ISLER, *Monte Iato: la ventunesima campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* 25, 78-79, 1992, pp. 7-43.

ISLER1992b = H.P. ISLER, *Monte Iato*, in *BTCGI* 10, 1992, pp. 368-375.

ISLER,1993 = H.P. ISLER, *Monte Iato: l'aspetto anellenico*, in M.L. FAMÀ, A. SPANÒ GIAMMELLARO (edd.), *Studi in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 86-88.

ISLER 1994 = H.P. ISLER, *Monte Iato: la ventiquattresima campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* 27, 85-86, 1994, pp. 27-47.

ISLER 1995a = H.P. ISLER, *Monte Iato*, in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (edd.), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, vol. 1, Palermo 1995, pp. 121-150.

ISLER1995b = H.P. ISLER, *Monte Iato: la venticinquesima campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* 28, 87-89, 1995, pp. 19-38.

ISLER 1996 = H.P. ISLER, *Monte Iato: la ventiseiesima campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* 29, 90-91-92, 1996, pp. 7-30.

ISLER 1999 = H.P. ISLER, *Indigeni e Greci nella Sicilia occidentale: le più antiche importazioni greche a Monte Iato*, in *Koin, Miscellanea di studi archeologici in onore di Pietro Orlandini*, Milano 1999, pp. 143-156.

ISLER 2000a = H.P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 715-729.

ISLER 2000b = H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida Archeologica*, Palermo 2000.

ISLER 2002 = H.P. ISLER, *Monte Iato. Indigeni e Greci in età arcaica*, in *Sicilia Archeologica. Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*. Palermo 2002.

JOHNS 1992 = J. JOHNS, *Monreale Survey: l'insediamento umano nell'Alto Belice*, in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 407-420.

KOLB, TUSA, SPEAKMAN 2006 = M.J. KOLB, S. TUSA, R.J. SPEAKMAN, *La Decorazione a "Denti di Lupo". Identità sociale e interazione nell'età del ferro in Sicilia occidentale*, in *Sicilia Archeologica* 39 (104), 2006, pp. 33-46.

LAGONA 1971 = S. LAGONA, *La necropoli di Ossini-S. Lio*, in *CronA* 10, 1971, pp. 16-40.

LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in C. AMPOLO et alii (edd.), *Italia, ominium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110.

LEIGHTON 1993 = R. LEIGHTON, *The Protohistoric Settlement on the Cittadella*, in *Morgantina Studies* 4, Princeton 1993.

MANNINO 1974 = G. MANNINO, *Segnalazioni archeologiche in Territorio di Santa Ninfa*, in *SicA* 24-25, 1974, pp. 39-44.

MANNINO 1978 = G. MANNINO, *Scavi Mannino; materiali al Museo Archeologico di Palermo*, Palermo 1978.

MANNINO 1982 = G. MANNINO, *Il Monte Finestrelle di Gibellina*, in BCASic, Palermo 1982.

MANNINO 1987 = G. MANNINO, *Il Monte Finestrelle di Gibellina. La preistoria in Sicilia*, in *I Quaderni di Sicilia Archeologica*, 1987, pp. 111-121.

MANNINO, SPARAFORA 1995 = G. MANNINO, F. SPARAFORA, *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, Palermo 1995, pp. 127-153.

MILITELLO 1960 = E. MILITELLO, *Terravecchia di Cuti; ricerche archeologiche nel territorio di Petralia Sottana eseguite dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania nel 1959*, Palermo 1960.

MOMIGLIANO 1992 = N. MOMIGLIANO, *Monreale Survey: ceramica impressa e dipinta dell'Età del Ferro*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 523-530.

NENCI 1986 = G. NENCI (ed.), *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1983-1986*, in ASPN s. 3, 16, 1986, pp. 1075-1174.

NENCI 1988 = G. NENCI (ed.), *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, in ASPN s. 3, 18, 1988, pp. 1469-1556.

NENCI 1990a = G. NENCI (ed.), *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, in ASPN s. 3, 20, 1990, pp. 429-552.

NENCI 1990b = G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in NENCI, S. TUSA, V. TUSA 1990, pp. 21-26.

NENCI 1992a = G. NENCI (ed.), *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, in ASPN s. 3, 22, 1992, pp. 617-759.

NENCI 1992b = G. NENCI (ed.), *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1992.

NENCI 1993 = G. NENCI (ed.), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993.

NENCI 1994 = G. NENCI (ed.), *Entella. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1990-91*, in ASPN s. 3, 24, 1994, pp. 87-336.

NENCI 1995 = G. NENCI (ed.), *Entella I*, Pisa 1995.

NENCI 1997 = G. NENCI (ed.), *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1997.

NENCI, S. TUSA, V. TUSA 1990 = G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA, *Gli Elimi e l'area elima*. Atti del Seminario di Studi, Palermo 1990.

OLIVERI 1989 = F. OLIVERI, *La ceramica incisa degli Elimi a Segesta*, in S. TUSA, R. VENTO (edd.), *Gli Elimi*, 1989, pp. 103-175.

ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 69-121.

ORLANDINI 1964-1965 = P. ORLANDINI, *Arte indigena e colonizzazione*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, p. 543.

ORSI 1893 = P. ORSI, *Thapsos. Necropoli sicula con vasi e bronzi micenei*, in *MonAnt* 6, 1893, coll. 89-150.

ORSI 1894 = P. ORSI, *La necropoli sicula al Finocchitto presso Noto*, in *BPI* 20, 1894, pp. 23-71.

ORSI 1898 = P. ORSI, *La necropoli di Licodia Eubea e i vasi geometrici del IV periodo siculo*, in *MDAI* 13, 1898, pp. 20-366.

ORSI 1899 = P. ORSI, *Contributi all'archeologia pre-ellenica sicula. Pantalica*, in *BPI* 15, 1899, pp. 162-164.

ORSI 1904 = P. ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, in *NSc*, serie 5, volume 1, 1904, pp. 65-98.

ORSI 1913 = P. ORSI, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, in *MonAnt* 21, 1913.

PALERMO 1979 = D. PALERMO, *S. Angelo Muxaro, Scavo della necropoli meridionale del Colle di S. Angelo*, in *CronA* 18, 1979, pp. 50-58.

PALERMO 1981 = D. PALERMO, *Polizzello, Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia*, in *CronA* 22, 1981, pp. 103-147.

PALERMO 1996 = D. PALERMO, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early Societies in Sicily* London 1996, pp. 147-154.

PANVINI 1996 = R. PANVINI, *Sabucina. Dall'età del Bronzo Antico all'età romana*, Caltanissetta 1996.

PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009 = R. PANVINI, G. GUZZONE, D. PALERMO, *Polizzello: scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009.

PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2009 = R. PANVINI, G. GUZZONE, M. CONGIU, *Sabucina: cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Palermo 2009.

PERONI 1956 = R. PERONI, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del II periodo siculo a Pantalica*, in *BPI* 65, fasc. 2, 1956, pp. 387-432.

RADMILLI 1962 = A. RADMILLI, *Guida alla Preistoria Italiana*, Firenze 1962.

RALLO 1976-1977 = A. RALLO, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 720-721.

REUSSER *et alii* 2010 = C. REUSSER, L. CAPPUCINI, M. MOHR, C. RUSSENBERGER, E. MANGO, T. BADERTSCHER, *Forschungen auf dem Monte Iato 2009*, in *AK* 53, 2010, pp. 114-138.

REUSSER *et alii* 2011 = C. REUSSER, L. CAPPUCINI, M. MOHR, C. RUSSENBERGER, E. MANGO, T. BADERTSCHER, *Forschungen auf dem Monte Iato 2010*, in *AK* 54, 2011, pp. 71-104.

REUSSER *et alii* 2012 = C. REUSSER, L. CAPPUCINI, M. MOHR, C. RUSSENBERGER, E. MANGO, T. BADERTSCHER, *Forschungen auf dem Monte Iato 2011*, in *AK* 55, 2012, pp. 112-137.

REUSSER *et alii* 2013 = C. REUSSER, J. PERIFANAKIS, M. MOHR, E. MANGO, T. BADERTSCHER, *Forschungen auf dem Monte Iato 2012*, in *AK* 56, 2013, pp. 72-87, 13-15.

RIZZA 1962 = G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, in *CronA* 1, 1962, pp. 3-6.

SERRA 2016 = SERRA, *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale*, Oxford 2016.

SIRACUSANO 1990 = A. SIRACUSANO, *Acropoli di Monte Saraceno di Ravanusa, nuovi resti edilizi e situazione stratigrafica*, in *QuadAMess* 9, 1990, pp. 49-61.

SIRACUSANO 1996 = A. SIRACUSANO, *L'acropoli*, in A. CALDERONE *et alii* 1996, pp. 7-40.

SPATAFORA 1988-1989 = F. SPATAFORA, *Scavi a Monte Maranfusa (Roccamena, PA)*, in *Kokalos* 34-35, 2, 1988-1989, pp. 711-718.

SPATAFORA 1990 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa (scavi 1986-1987)*, in NENCI, TUSA, TUSA 1990, pp. 293-299.

SPATAFORA 1993-1994 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Campagna di scavi 1989*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, pp. 1199-1209.

SPATAFORA 1996a = F. SPATAFORA, *Gli Elimi e l'Età del Ferro nella Sicilia occidentale*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early societies in Sicily*, 1996, pp. 155-165.

SPATAFORA 1996b = F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice tra la Media Età del Bronzo e l'età arcaica*, in *Kokalos* 42, 1996, pp. 177-198.

SPATAFORA 1996c = F. SPATAFORA, *La ceramica indigena a decorazione impressa e incisa nella Sicilia centro-occidentale: diffusione e pertinenza etnica*, in *SicA* 29, 90-91, 1996, pp. 91-110.

SPATAFORA 1996d = F. SPATAFORA, *Su alcune "pisidi" protostoriche del Museo Archeologico di Palermo*, in *QuadMuseo Archeologico Regionale "Antonio Salinas"* 2, 1996, pp. 73-89.

SPATAFORA 1997-1998 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Campagna di scavi 1995*, in *Kokalos* 43-44, II, 2, 1997-1998, pp. 687-701.

SPATAFORA 1997b = F. SPATAFORA, *Tipologie abitative arcaiche nei centri indigeni occidentali: il caso di Monte Maranfusa*, in *Wohnbauforsch in Zentral und Westsizilien* Zurigo 1997, pp. 151-164.

SPATAFORA 1997d = F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*, in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1273-1286.

SPATAFORA 2000 = F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 895-918.

SPATAFORA 2002a = F. SPATAFORA, *La Sicilia occidentale tra l'Età del Bronzo Recente e la Prima Età del Ferro*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, *Atti della Ta-*

vola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari 17-19 dicembre 1999), Cagliari 2002, pp. 143-159.

SPATAFORA 2002b = F. SPATAFORA, *Sicilia Archeologica. Sicani, Elimi e Greci, storie di contatti e terre di frontiera*, in F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *Sicilia Archeologica. Sicani, Elimi e Greci*, 2002, pp. 3-6.

SPATAFORA 2002c = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. L'abitato indigeno*, in F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *Sicani, Elimi e Greci*, 2002, pp. 56-62.

SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella Media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003.

SPATAFORA 2009 = F. SPATAFORA, *Spazio abitativo e architettura domestica negli insediamenti indigeni della Sicilia occidentale*, in *L'espai domèstic i l'organització de la societat a la prehistòria de la Mediterrània occidental*, *Arqueo Mediterrània*, 11, 2009, pp. 363-377.

SPATAFORA 2010 = F. SPATAFORA, *Per "un'archeologia degli incontri": Sicani ed Elimi nella Sicilia greca*, in H. TREZINY (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à le Mer Noir. Actes de Rencontres du Programme européen Ramses 2006-2008*, Paris 2010, pp. 25-39.

SPATAFORA CALASCIBETTA 1986a = F. SPATAFORA, A.M.G. CALASCIBETTA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, in *SicA* 62, 1986, pp. 13-27.

SPATAFORA, FRESINA 1993 = F. SPATAFORA, A. FRESINA, *Monte Maranfusa*, in A. MAROTTA, C.A. DI STEFANO (edd.), *Di terra in terra*, 1993, pp. 2-26.

TAMBURELLO 1970 = I. TAMBURELLO, *La Montagnola di Marineo*, in *SicA* 3, 10, 1970, pp. 31-38.

TAMBURELLO 1988 = I. TAMBURELLO, *Marineo antica*, Palermo 1988.

TARDO 1999 = V. TARDO, *Ceramica indigena a decorazione dipinta*, in S. VASSALLO (ed.), *Colle Mадore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, pp. 137-159.

TIGANO 1985-1986 = G. TIGANO, *Ceramica indigena da Sabucina (Caltanissetta). Oinochoai trilobate a decorazione geometrica*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 55-78.

TODARO 1973 = B. TODARO, *Attività di ricognizione del gruppo archeologico palermitano*, in *SicA* VI, 21-22, 1973, pp. 63-69.

TODARO 1974 = B. TODARO, *Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Camporeale*, in *SicA* 7, 24-25, 1974, pp. 95-101.

TOMASELLO 1978 = E. TOMASELLO, *L'antico centro abitato presso Castello della Pietra*, in *Magna Grecia* 13, 1-2, 1978, pp. 6-9.

TROMBI 1999 = C. TROMBI, *La ceramica indigena della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (edd.), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Catanzaro 1999, pp. 275-293.

TROMBI 2015 = C. TROMBI, *La ceramica indigena decorata della Sicilia occidentale: tipologia e produzione*, Mantova 2015.

TUSA 1968 = V. TUSA, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in *Atti e memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia* (1967), Roma 1968, pp. 1197-1210.

TUSA 1982 = S. TUSA, *Presenze indigene nel territorio di Selinunte*, in *SicA* 49-50, 1982, pp. 111-118.

TUSA 1983 = S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1983.

TUSA 1990a = S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (edd.), *Gli Elimi e l'area elima. Atti del Seminario di Studi*, Palermo 1990, pp. 31-54.

TUSA 1990b = S. TUSA, *Il territorio degli Elimi. Stato attuale degli studi e delle ricerche*, in NENCI, TUSA, TUSA 1990, pp. 9-20.

TUSA 1992a = S. TUSA, *La "problematica elima" e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo*, in *SicA* 78-79, 1992, pp. 71-102.

TUSA 1992b = S. TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce dei recenti rinvenimenti*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 603-615.

TUSA, VENTO 1989 = S. TUSA, R. VENTO (edd.), *Gli Elimi*. Associazione Nazionale Ludi di Enea, Trapani 1989.

VASSALLO 1985 = S. VASSALLO, *Pizzo Nicolosi*, in *Sicilia Archeologica* 13, 57-58, 1985, pp. 115-148.

VASSALLO 1990 = S. VASSALLO, *Forma Italiae* 34, *Santa Caterina di Villarmosa*, Firenze 1990.

VASSALLO *et alii* 1993 = S. VASSALLO *et alii*, *Montagna dei Cavalli*, in A. MAROTTA, C.A. DI STE-

FANO (edd.), *Di terra in terra*, Palermo 1993, pp. 116-136.

VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra Sicana*, Palermo 1999.

VASSALLO 2000 = S. VASSALLO, *Abitati indigeni ellenizzati delle Sicilia centro-occidentale, dalla vitalità tardo arcaica alla crisi del V secolo*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 983-1008.

RIASSUNTO - La scelta dei siti dell'area belicina, per un'analisi tipologica comparata dei motivi decorativi della ceramica indigena a decorazione incisa, impressa e dipinta, ha come obiettivo quello di inquadrare le peculiarità di quest'area, partendo dallo studio di una classe ceramica che meglio di tutte evidenzia l'aspetto "etnico" degli elementi caratterizzanti le due culture, che in quest'area si incontrano, si scontrano e si fondono: quella sicana e quella elima. È in questo contesto geografico che il fiume Belice costituisce una sorta di baricentro entro cui gravitano una serie di insediamenti, posti al confine tra le due aree tradizionalmente attribuite come "sicana" ed "elima", un'area di interazione tra componenti autoctone e allogene. L'esistenza di un background culturale indigeno entro cui si inseriscono elementi allogei sembrerebbe confermato soprattutto dalla classe della ceramica incisa ed impressa, ed in parte anche da quella dipinta più influenzata dal mondo coloniale greco, che mostra fortissimi legami con la produzione sicana della Sicilia centrale, in particolare con lo stile di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello.

SUMMARY - The paper aims to analyze the indigenous ceramic with engraved, imprinted and painted decoration of the area of Belice; the comparative typological analysis of the decorative motifs has the objective of investigating the peculiarities of this production, starting from the study of a class ceramic that best of all the "ethnic" highlights of the elements characterizing the two cultures, in this area they meet, collide and merge: the Sicanian one and the Elymian one. The geographical context around the Belice river, that constitutes the geographical center of a settlement system between the "sicana" and "elima" areas. The existence of an indigenous cultural background within which alien elements are inserted would seem confirmed above all by the class of engraved and impressed ceramics, and also by the painted one most influenced by the Greek colonial world, which shows strong links with the Sicilian production of central Sicily, in particular with the style of Sant'Angelo Muxaro-Polizzello.

Parole chiave: fiume, Elimi, Età del Ferro, Età Arcaica, ceramica indigena, sintassi decorativa.

Keywords: Belice river, Iron Age, Archaic Age, Elyms, indigenous pottery, decorative syntax.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.....	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.....	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.....	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.....	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.....	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, *I principes iuventutis* tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari » 287

ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016 » 299

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI

SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta) » 349

FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898)..... » 367

SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica » 389

PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella » 415

CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV » 427

MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali" » 437

IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita » 463

